

reputasi essere l'alta torre a difesa da Adalberto, conte di Torino, concessa al Monastero dei Benedettini, e della quale abbiamo discorso nelle *Notizie storiche*.

Il Rettore. — È rettore del Santuario il benemerito sacerdote dottore collegiato in teologia ed ambe leggi Giuseppe Allamano, più sopra citato, canonico del Capitolo della Metropolitana.

Corpus Domini.

Chiesa parrocchiale sulla piazzetta omonima, angolo via Porta Palatina.

Il Miracolo del SS. Sacramento. — Nel 1894, in occasione del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino, il dottissimo padre Giammaria Sanna Solaro della Compagnia di Gesù pubblicò, in una grande edizione di lusso di pochissimi esemplari numerati, un magnifico lavoro documentato rinverdendo la storia dell'insigne Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453. È certamente non peccheremmo d'esagerazione quando scrivessimo che ad illustrazione del Miracolo mai vide la luce pubblicazione più accurata, più completa, per copiosità di documenti riportati, per moltitudine di fonti storiche interrogate.

Noi, nel tracciare succintamente la storia di questo miracoloso episodio del secolo xv, di questo lavoro grandemente ci varremmo, poichè certamente nuove ricerche nei patrii archivi non avrebbero approdato a risultanze più splendide di quelle che coronarono le diligenti, sagaci indagini dell'esimio gesuita, ma crediamo riportare, per la narrazione del fatto, un documento antico, dal Sanna Solaro

modo più favorevole alla divozione che vi si manifesta per un continuo concorso di persone.

« 2° L'erezione, sopra la piazza della Consolata, d'una colonna di granito portante una statua in marmo della Santissima Vergine, con iscrizione relativa al voto apposta sulla base.

« 3° Lo stabilimento in perpetuo di una preghiera di quarant'ore nella Chiesa della Consolata nei giorni 27, 28, 29 di agosto, che precedono quello in cui si è fatto il voto.

« 4° L'intervenzione del Corpo Decurionale per deputazione in forma maggiore, durante sette anni consecutivi, alla Messa solenne e Benedizione, da celebrarsi in detto Santuario della Consolata il giorno 30 di agosto, anniversario di quello in cui emanò il voto del Consiglio Generale.

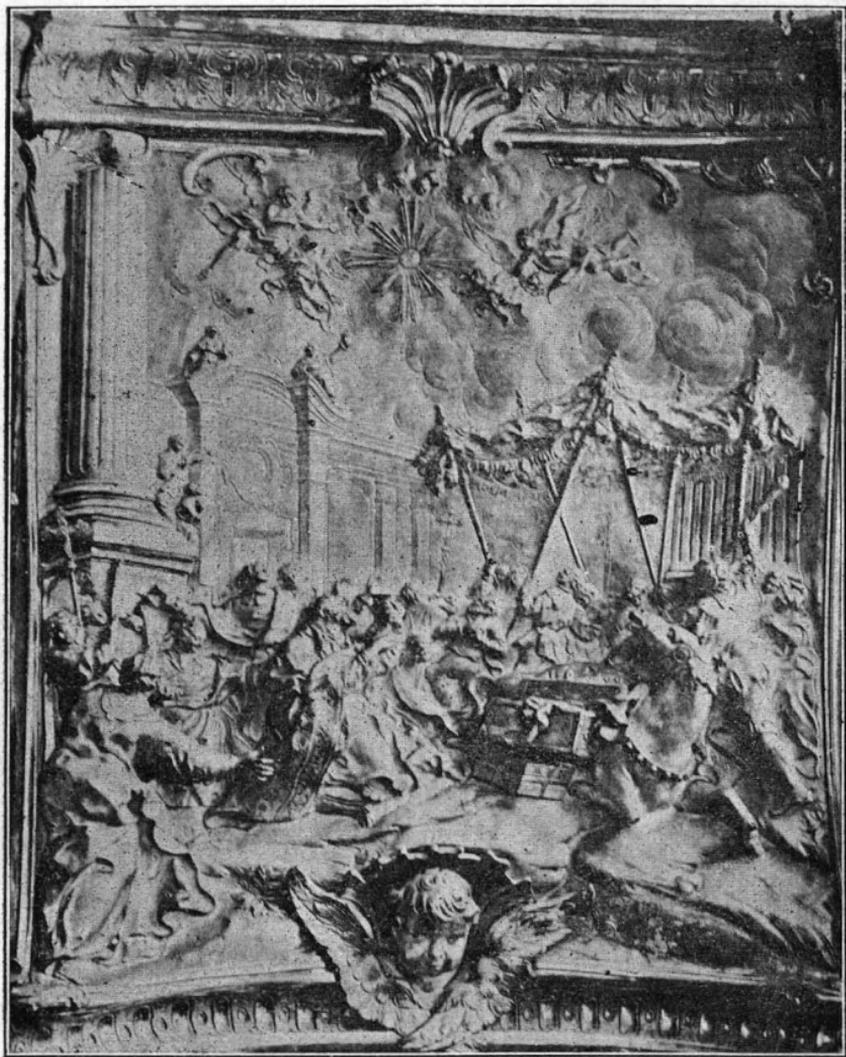
« 5° Finalmente la medesima intervenzione in quest'anno per la prima volta nel giorno della novena che verrà fissato, all'oggetto di offrire alla Beata Vergine il voto fatto come sopra.

« Carlo Pallio di Rinco, Sindaco — Luca Martin di San Martino, Sindaco — Luigi Nomis di Cossilla, Maestro di ragione — Avv. Pietro Paolo Villanis, Dec. Segr. ».

Copia di questa deliberazione, trascritta su pergamena racchiusa in astuccio d'argento, veniva presentata a Monsignor Fransoni, officiante nel Santuario, il tre di settembre.

Lo storico episodio forma il soggetto del grande quadro, da noi riprodotto a pag. 103, che s'ammira nel Museo Civico torinese (Sezione Arte moderna).

accennato, ma non riprodotto, e conservato nell'Archivio dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo, che ci dispensa dal narrare il miracolo con le nostre parole ; questo documento, a nostro modesto avviso, acquista maggior valore storico per la nota posta in calce e che dice : « Questo scritto, benigno lettore, s'è ritrovato in un



libro di bergamina il quale è scritto per mano del Reverendo Padre D. Gio. Galesia et Cittadino Antico di Torino, con molte altre historie Antiche », benissimo osservando il prof. Maurizio Marocco, dottore in teologia ed autore di una *Cronistoria dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo*, che questa preziosa nota accresce importanza a questo documento di fronte a quello che conservasi negli Archivi della città di Torino e precisamente nella guardaroba detta

delle quattro chiavi, portando la firma del notaio Valle, il quale se autentica il documento con queste parole: « Colla.ta per me Thoma.so Valle Cittadino de Tur.no not.io ducale Et per fede et testimo.nio de la verita me sono sottscryto Valle Not.io », non dice però donde la relazione fu tratta, o con qual altro documento collazionata.

Ecco il documento conservato negli Archivi dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo:

« Jesus Christus. Lo exordio, sive principio del miracollo di la Santa Ostia, o Corpus Domini fatto in Turino che aparse apresso la Chiesa di Santo Silvestro (1) del anno del mille quatro cento cinquanta tre, 1453.

« Alli 6 di giugno 1453 a hore 20 (2) un giobbia apparse la sancta hostia.

« Venendo certi huomeni di Cherio da certa guera o discordia che era tra francesi et savoja et piemontesi per certi mercadanti con la lhoro mercantia ritenuta a Assiglie (3) la qual fu messa a sacho eccovi che fu un uomo che pigliò nella chiesa di Assiglie lo relliquiario d'argento dove era il Santissimo Sacramento et lo invillupò in certe balle, le quali gittò sopra un mullo, et venendo per Susa, Avigliana, Rivolli et gionse alla città di Turino et subito che il mullo fu entrato in porta Susina per volontà di Iddio non si fermò sin che fu in questo luocho et subito giunto quivi si gettò in terra et subito furno disligatte le balle per volontà del Signore Iddio et subito senza alchuno agiuto humano, uscì fuori il vero et Santissimo Corpus Domini con lo relliquiario nel aria miracolosamente con grande splendore et raggi et pareva il solle. Vedendo questo un certo prete chiamato Messer Bertholomeo Chochonò presto se ne andò da Monsignor Reverendissimo Lodovicho Romagnano episcopo della presente città di Turino. Il qualle intendendo questo, subito viene con tutto il clero del domo grande con la Croce accompagnato da Canonici et relligiosi che si ritrovavano et quando lo Reverendissimo fu gionto in questo luocho subito caschò lo relliquiario in terra et rimasse lo Santissimo Sacramento in l'aria con grandi raggi et splendore. Il che vedendo questo miracollo subito Monsignor Reverendissimo s'inginocchiò con tutti li astanti et adorando il Santissimo Sacramento come vero Iddio, nostro vero redemptore fece portare un callice (4)

(1) La Chiesa di San Silvestro trovavasi in fondo alla piazza dell'istesso nome, oggi inclusa nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il luogo ove il giumento carico dell'ostensorio rubato fermossi più non pregredendo fin che l'Ostia in alto si elevò è segnato da una lapide incastrata nel pavimento dell'attuale Chiesa del Corpus Domini e circondata da una cancellata.

(2) Tra le ore sedici e diciassette.

(3) Exilles (in it. Issiglie), Comune sulla sinistra della Dora Riparia, in circondario di Susa. In que' tempi il castello d'Exilles faceva parte del Delfinato. Nella sua visita pastorale nel 1673 alla Chiesa d'Exilles, Monsignor Michele Beggiamo volle indagare se ivi conservavasi qualche memoria o documento del Miracolo. Convocati i maggiorenti del luogo, chiese ed ottenne il ferro in cui venne impressa l'Ostia miracolosa, ferro comunemente designato col nome di *fer du miracle*. Questo ferro venne, nel 1684, consegnato dall'arcivescovo al Municipio di Torino (V. *Cronologia dei Vescovi*, Monsignor Beggiamo).

(4) Questo calice conservasi nella Metropolitana di Torino. Esso viene soltanto adoperato dall'Arcivescovo una volta all'anno, e cioè il giovedì santo. È d'argento dorato di qualità inferiore, e porta lo stemma dei Della Rovere, che certamente ne avranno fatto un dono alla Chiesa di San Giovanni prima che alcun prelato di questa insigne famiglia venisse assunto all'onore dell'episcopato.

et presente tutto il popollo descende nel callice la Santissima hostia con grande veneratione honore et reverenza come debitamente si conviene et la portano alla chiesa cathedralle di San Giovanni Baptista accompagnata dalli Reverendi Canonici et religiosi con molti magnifici et nobili cittadini infra li quali in testimonio primo Petrino de Gorzallo, Petrino Duerio, Gaspardino Bursi Miolario, Martino Bellardi et Georgio Gastaldo et expectabile Michel Muri, et Ioanne Furchignono, Bonifatio de Cassano, Berthollomeo Caravino, et il nobile messer Antonio Marcerio di Milano, et molti altri magnifici cittadini, li quali non so il nome, tutti della presente inclita città di Turino et in essa chiesa di San Giovanni si fece un bellissimo tabernacolo, il quale è statto sin che fu edificatto il domo novo si come al presente vulgarmente si chiama ».

(Segue la nota surriportata: Questo scritto, ecc.).

Il documento del notaio Valle differisce, nella sostanza ed anche nell' esposizione del fatto, pochissimo da quello sovra riportato: v'ha però qualche alterazione nei nomi dei testimoni in essi nominati.

Queste due antiche relazioni del taumaturgico avvenimento non sono però i soli documenti storici che lo suffragano. Antichissimo documento che porta la data dell'11 ottobre 1454 (l'anno susseguente al miracolo) esiste negli Archivi del Capitolo, scritto in lingua latina, e redatto dal canonico Giovanni de Solis, pubblico notaio, dal quale appare come certo « Thomas de Solario, alias de Leone de Ripairolio (Rivarolo) » abbia dichiarato alla presenza dei signori Giovanni Piacenza canonico, Aventurino de Galengis, Giacomo de Folizio sacrista e Michele Bussi di Virle, che ammalatosi gravemente di podagra e di chiragra in modo da tenere il letto da tre anni, avuto sentore del Miracolo, fatto voto di un pellegrinaggio fino a Torino e di offrire una torcia di tre libbre, e far celebrare una messa, immediatamente risanava.

Filiberto Pingone poi, accreditato storico, parlando diffusamente nella sua *Augusta Taurinorum*, stampata nel 1577, del miracolo del SS. Sacramento, afferma averne desunta la narrazione da un documento ufficiale conservato negli archivi della nostra città.

Altra narrazione del miracolo, molto stimata dagli storici, esiste, dovuta a Domenico Bucci e pubblicata dal figlio Filiberto, narrazione che appare scritta anteriormente al Pingone, e, per conseguenza, assai vicina all'avvenimento.

Il padre Sanna, poi, ha corredato il suo lavoro di un copioso elenco bibliografico in cui registra con molta diligenza tutti i documenti inerenti al Miracolo, e tutte le pubblicazioni storiche che se ne sono occupato, dall'atto rogato dal Municipio certificante il Miracolo all'opera « Torino descritta » del teologo Pietro Baricco, menzionando anche i due quadri esistenti nel Museo Civico e dipinti subito dopo l'avvenimento e rappresentanti l'uno il Miracolo e l'altro il Vescovo Ludovico di Romagnano sotto il baldacchino. Nè manca, nel bel lavoro del Sanna, un accenno alla lapide che a memoria del fatto venne collocata nel 1659 al Palazzo Municipale. La lapide, contornata, non sono molti anni, da una nuova cornice

in marmo, ed in alcune parti della dicitura un po' rovinata, si trova a destra dell'arco centrale dei portici, per cui si accede al portone del Palazzo Civico; essa dice:

« Alma Die Sexta Jvnii — Memorabili Evcharistiae Miraculo sacra — Avgvsta Tavrivorvm — Vrbanvm Palativm — Ivcvndissima Regalis conivgii spe — Speciosivs Redivivvm — Angvlari hoc lapide pietatis teste — inavguravit — Anno MDCLIX ».

Il documento conservato negli archivi dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo, a complemento della relazione del fatto miracoloso, dice che l'Ostia fu collocata in apposito tabernacolo, che durò fino a quando si edificò il nuovo Duomo. Ed infatti l'Ostia, posta provvisoriamente all'Altar Maggiore, venne poi, come appare da atti e documenti che si conservano negli Archivi capitolari, negli Archivi municipali e nella Biblioteca del Re, collocata in apposito tabernacolo che i Canonici del Duomo fecero erigere da certo Mastro Antonio di Beinasco, tabernacolo compiuto nel 1459. Da altri documenti risulta che allorquando si pensò nel 1492 a riedificare il Duomo si pensò eziandio a traslocare il tabernacolo, tabernacolo che fu ricollocato nella nuova Cattedrale nel 1509 (1).

L'ostia rimase in San Giovanni fino al 1529, nel quale anno si eresse sul luogo del Miracolo un'edicola marmorea, a tre arcate uguali e divise da paraste o lesene con capitelli corinzii, costrutta su disegni e per opera di mastro Matteo di San Michele da Milano. Era opera d'arte ragguardevolissima: abbondava di fregi, di fogliami, di medaglioni.

Di quest'edicola e del bellissimo tabernacolo artistico in essa costruito parla anche Mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarcina, che visitò la Diocesi di Torino nel 1584, nel quale anno però più non esisteva l'Ostia del Miracolo.

Dice, a proposito dell'Ostia, il Padre Sanna:

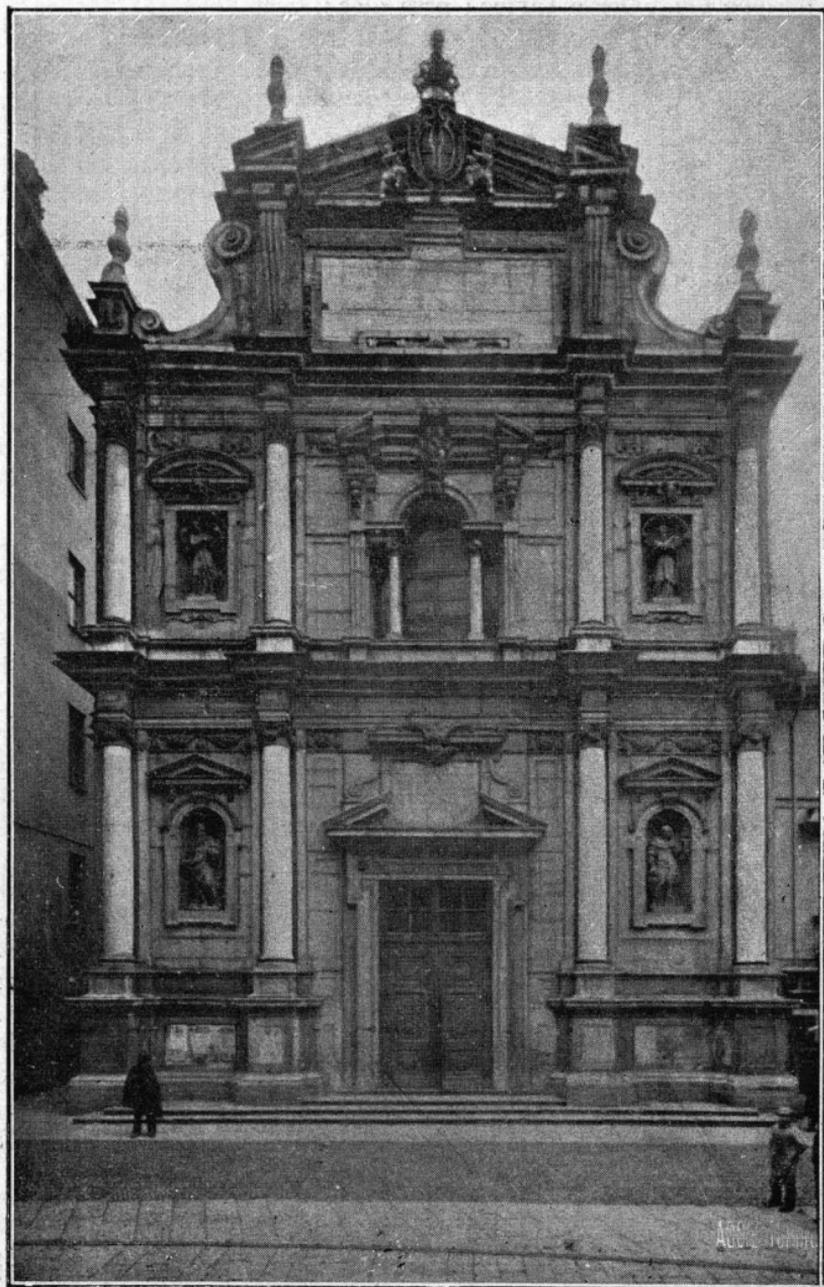
« Abbiamo inteso dire che fu consumata per ordine venuto da Roma perchè cominciavano le Sante Specie ad alterarsi, il che dovette quindi accadere in uno dei sette anni che corsero tra il 1584 e l'anno 1577, data della pubblicazione dell'opera del Pingone; perciocchè come è stato detto, l'Ostia miracolosa esisteva ancora ».

Notizie storiche della Chiesa. — Nel 1598 inferendo la peste, la città di Torino fece voto — che adempì — di edificare un tempio monumentale a ricordo duraturo dell'eucaristico prodigio.

La pietra fondamentale di questa nuova Chiesa fu posta nel 1607

(1) Fu in quest'istess'anno che i Decurioni della città desiderando che si conservasse durevole memoria del miracolo del SS. Sacramento deliberavano, addì 5 gennaio, di dipingere il monogramma di Gesù Cristo sul palazzo del Comune e sulle quattro porte della città (Vedasi, a questo proposito, la monografia della Chiesa di **San Bernardino**). Ecco il testo dell'Ordinato comunale: « *Quod Sindici dipingi faciant nomen X̄pus in palacio comuni et quatuor portis civitatis. Item et dipingi facere in mercato grani apud S. Silvestrum picturas pro memoria Corporis Xpi, quod inventum fuit ibi olim per miraculum* ».

alla presenza di Carlo Emanuele I, dei sindaci, dei decurioni, del clero e di gran folla di gente.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CORPUS DOMINI.

Il padre Sanna contesta che il disegno dell'attuale chiesa del Corpus Domini sia di Ascanio Vittozzi: l'originale disegno del Vit-

tozzi, da lui rinvenuto nell'Archivio municipale, non fu seguito; pare che, in allora, questo sia andato smarrito, tanto che continuandosi, nel 1638, la sospesa costruzione della chiesa, veniva affidato incarico, con municipale ordinato, al conte di Castellamonte di formare un nuovo disegno, al che il conte ottemperava.

La costruzione della chiesa però andò molto a rilento.

Solo nel 1671 si compì la facciata, si collocarono le quattro statue che l'adornano e si rivestì di marmo il presbiterio.

Nel 1753 la Chiesa venne restaurata ed abbellita di marmi, di stucchi, di dorature su disegno del conte Benedetto Alfieri.

Altri magnifici restauri vennero apportati nell'occasione del quarto centenario dall'avvenuto miracolo, cioè nel 1853. Il pittore Luigi Vacca affrescò la volta del tempio con pregevoli dipinti.

La Chiesa fu dapprima uffiziata da una Confraternita o Compagnia detta del *Corpus Domini*, che s'era costituita fin dall'anno 1529, e cioè anteriormente all'edificazione del tempio. La Confraternita primaria del Santissimo Sacramento di Santa Maria della Minerva in Roma non venne istituita che dieci anni dopo la Confraternita di Torino.

Madama Reale Cristina di Francia, con decreto 6 novembre 1653, affidava l'ufficiatura della Chiesa ai Padri di San Filippo, ma essi, solo 12 mesi dopo la loro installazione nella Chiesa del Corpus Domini, declinarono l'incarico, tanto che ai primi di gennaio del 1655 si ristabilirono nell'antica loro dimora.

Allora la città, presi gli opportuni concerti con l'arcivescovo, che era monsignor Bergera, istituì una Congregazione di Sacerdoti secolari che assunsero, e conservano tuttora, la denominazione di *Preti teologi del Corpus Domini*.

Il Municipio provvide fino a pochi anni or sono al loro mantenimento ed al buon decoro della Chiesa.

Nel 1779 questa Congregazione fu aggregata alla Collegiata della SS. Trinità. Appartennero ad essa monsignor Tardy, destinato arcivescovo di Vercelli; monsignor Evasio Agodino, professore di teologia nell'Ateneo torinese e poi vescovo di Susa; il teologo Clemente Denegri, primo Preside della Accademia Ecclesiastica di Superga; l'insigne canonico Venerabile Giuseppe Cottolengo; i monsignori Renaldi vescovo di Pinerolo, Savio vescovo d'Asti, Pulciano vescovo di Novara, Re vescovo d'Alba, ed altri molti che ne furono preclare illustrazioni.

Nel 1801, il Municipio chiese all'arcivescovo monsignor Buronzo che la chiesa del Corpus Domini fosse eretta in Parrocchia. L'arcivescovo ben accolse la domanda, ed ancor oggi, uffiziata zelantissimamente dalla prefata Congregazione, essa conserva la sua giurisdizione parrocchiale, amministrata dal chiaro teologo canonico Antonio Nicco.

Descrizione. — La facciata, tutta in marmo, di bella architettura, è decorata di quattro statue alligate in apposite nicchie aperte fra le colonne laterali. Le due statue inferiori rappresen-

tano a destra *Sansone* con il leone al fianco, emblema della forza, ed in mano un favo di miele, così simbolicamente unendo la forza con la dolcezza. A sinistra *Mosè* con un vaso di manna. Una delle due statue superiori raffigura *Un Angelo che porta un pane*,



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CORPUS DOMINI.

il pane che somministrato al profeta Elia gli diè forza a salire in vetta al monte Oreb, e l'altra ci presenta *Il Sacerdote Melchisedec che porta i pani simbolici*.

L'interno della Chiesa è in stile barocco. V'ha profusione di marmi variopinti; la vòlta è ricca di dorature e di pitture.

I begli affreschi del Vacca rappresentano i tre episodi essenziali del Miracolo: *Il Furto*, *L'Elevazione dell'Ostia*, ed *Il Trasporto dell'Ostia nel tabernacolo della Cattedrale*.

Degniissima di particolar menzione la bella icona dell'Altar maggiore rappresentante *Il Miracolo* e dovuta al pennello del rinomato Bartolomeo Caravoglia, piemontese, allievo del Guercino.

A destra v'ha la cappella della *Madonna delle Grazie* e di *San Giuseppe*. La tavola rappresentante *San Giuseppe* è pregiata opera di Gerolamo Donini da Correggio (n. nel 1681), artista di cui le pitture son oggidì ricercatissime.

A sinistra s'apre la cappella dedicata a *San Carlo*, a *San Francesco di Sales* ed al *Beato Sebastiano Valfrè*, il quale ultimo officiò nella Chiesa del Corpus Domini.

Nella sacrestia conservansi quadri istorianti il Miracolo e dovuti all'egregio artista torinese Domenico Oliviero, di scuola fiamminga.

Legga il forestiero la iscrizione che, chiusa da cancellata, fu collocata, appena compiuta la Chiesa, sul pavimento, e che indica il luogo dove avvenne il Miracolo. Essa dice: HIC . DIVINI . CORPORIS . AVECTOR — IVMENTVM . PROCVBIT — HIC . SACRA . SESE . HOSTIA . SARCINIS . EMANCIPATA — IN . AVRAS . EXTVLIT — HIC . SVPLICES . IN . TAVRINENSIVM . MANVS — CLEMENS . DESCENDIT — HIC . ERGO . SANCTVM . PRODIGIO . LOCVM — MEMOR . SVPPLEX . PRONVS — VENERARE . ET . VERERE — DIE . SEXTA . IVNII . ANNO . DOMINI . MCCCCLIII.

Pie Istituzioni. — Nacquero e fioriscono sotto gli auspici della zelante Congregazione retrice le pie Società del Divino Amore, del SS. Sacramento, delle Quarant' Ore, dell'Ora, di San Pietro e delle Divote di M. V. delle Grazie.

Santa Cristina.

Sull'angolo di via Roma e via dell'Ospedale.

Notizie storiche. — Poco dopo il 1622 — nel qual anno due religiosi dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi vennero da Genova a Torino — Madama Reale Maria Cristina, allora principessa del Piemonte, muoveva invito ad alcune monache Carmelitane Scalze perchè venissero a stabilirsi pur esse nella nostra città (1).

Le Carmelitane Scalze accondiscesero all'invito, e, venute a Torino, furono alloggiate provvisoriamente in una casa adiacente all'Ospedale

(1) Per le notizie storiche intorno all'Ordine dei Carmelitani Calzati veggasi la monografia della Chiesa del Carmine. — L'Ordine delle Carmelitane, istituito intorno alla metà del secolo xv dal B. Giovanni Sorecht, generale dei Carmelitani, fu riformato per opera di Santa Teresa d'Avila, che divisò richiamare all'osservanza delle primitive severe Costituzioni le appartenenti all'Ordine Carmelitano. Pio IV accolse con bolla 24 agosto 1562 le fervide istanze di Santa Teresa a tal riguardo e concesse a 12 religiose di prendere il velo

dei Santi Maurizio e Lazzaro. Vittorio Amedeo I ben divisava di far costruire per le monache un'apposita casa, ma la morte gli impedì l'effettuazione del suo progetto.

Siccome poi la casa ov'esse eran state installate dovette essere adibita ad uso dell'ospedale, la duchessa Maria Cristina con istru-
mento 29 novembre 1632 acquistava dal conte Carlo di Castella-
monte, ingegnere del Duca di Savoia e luogotenente generale d'arti-
glia, una casa situata « nella città nuova di Torino con corte
civile e rustica, giardino, botteghe ed altre pertinenze » per la
somma di « ottomila ducatonì da soldi cinquantuno »; altra casa
acquistava poi, annessa alla prima, da certo Fiorenzo Forno, rega-
landole entrambe, nel 1639, alle Carmelitane Scalze, provvedendole
ancora dei redditi di tre suoi molini e di una pesta da canapa su
quel di Carmagnola.

Le monache ottenevano autorizzazione di trasferirsi nel nuovo
Monastero con decreto dell'Arcivescovo di Torino, monsignor Pro-
vana, in data 30 aprile 1639, al qual anno risale la fondazione
dell'attuale Chiesa di Santa Cristina.

Innocenzo X, con bolla 11 aprile 1647, accoglieva le istanze della
duchessa fondatrice, aumentando a venti il numero delle religiose
congregate nel Monastero, numero che la bolla pontificia 21 ne-
vembre 1623 limitava a 12.

Maria Cristina onorò di particolare predilezione questo Monastero,
tanto che volle in esso essere sepolta, vestita con l'abito delle Car-
melitane, ciò che avvenne nel dicembre 1664.

Fra le Carmelitane Scalze di Santa Cristina rifulsero per meriti
particolari Margherita dei Marchesi Forni di Ferrara, che, vestendo,
nel 1657, l'abito delle Carmelitane, assunse il nome di Suor Anna
Maria di San Gioachino, — e Marianna, figlia del conte Gian Donato
Fontanella di Santena e di Maria Tana, più conosciuta sotto il
nome di Suor Maria degli Angeli: vesti l'abito Carmelitano nel 1676.
Morta nel 1717, tant'era la sua fama di santità che, non ancora
trascorso il decennio dalla sua morte, venne dalla Santa Sede ecce-
zionalmente concesso che si iniziasse la causa della beatificazione:
ed infatti oggi è venerata sugli altari col titolo di « Beata ». Il suo
corpo — dapprima sepolto in Santa Cristina — all'epoca della
dominazione francese, e, precisamente il 21 settembre 1802, venne
traslatò nella Chiesa di Santa Teresa (e propriamente nella Cap-
pella di fronte all'Altare di San Giuseppe). In Santa Teresa venne
eziandio, e presumibilmente in detta occasione, trasferto il corpo

secondo la riforma, obbligante alla povertà, alla solitudine, al silenzio, ad
uno strettissimo digiuno per otto mesi dell'anno, all'astinenza assoluta dalla
carne, a dormire su nudo pagliericcio, a portar sandali invece di scarpe (dal
che venne la denominazione di « Carmelitane Scalze »), a speciali pratiche
religiose, ecc.

L'Ordine riformato si propagò meravigliosamente: Santa Teresa, durante la
sua vita, fondò ben 17 monasteri di Carmelitane Scalze e 13 di Carmelitani
Scalzì, detti anche, dal nome dell'insigne fondatrice, *Teresiane* e *Teresiani*.

di Madama Reale Maria Cristina, che tuttora vi si trova nel passaggio fra l'ultimo ed il penultimo altare a destra di chi entra in Chiesa.

Nel 1717 Maria Giovanna Battista regalava alla Chiesa una bella statua di bronzo dorato e faceva erigere, su disegno del Juvara, la magnifica facciata che ancor oggi s'ammira, felicemente imitata dal Grassi, quando nel 1836 si decorò di facciata la contigua Chiesa di San Carlo (1).

Le monache Carmelitane stettero in Santa Cristina fino all'epoca del dominio francese, sotto il quale vennero soppresse. Durante l'occupazione straniera la Chiesa fu adibita ad uso di Borsa di Commercio e sulla facciata di essa fu collocata l'iscrizione « Bourse de Commerce ».

Reintegrati ne' loro Stati i Duchi di Savoia, la Chiesa fu affidata ai sacerdoti delle Missioni, i quali però vi stettero solo pochi anni, trasferendosi poi assieme alla Congregazione dei chierici, a cui i Missionari tenevano conferenze domenicali, nella apposita cappella del Convento dei Missionari.

Allora la Chiesa rimase chiusa. S'aperse nuovamente quando i Padri Serviti, ceduto il Monastero di San Salvario alle Suore di Carità, non potendo officiare nella Chiesa di San Carlo, loro destinata, perchè vivente ancora il curato Casimiro Donadio, Agostiniano, uffiziarono fino al 1840 nella Chiesa di Santa Cristina, nel qual anno questa Chiesa nuovamente si chiuse, essendosi i Serviti installati in San Carlo (Veggasi la monografia di questa Chiesa).

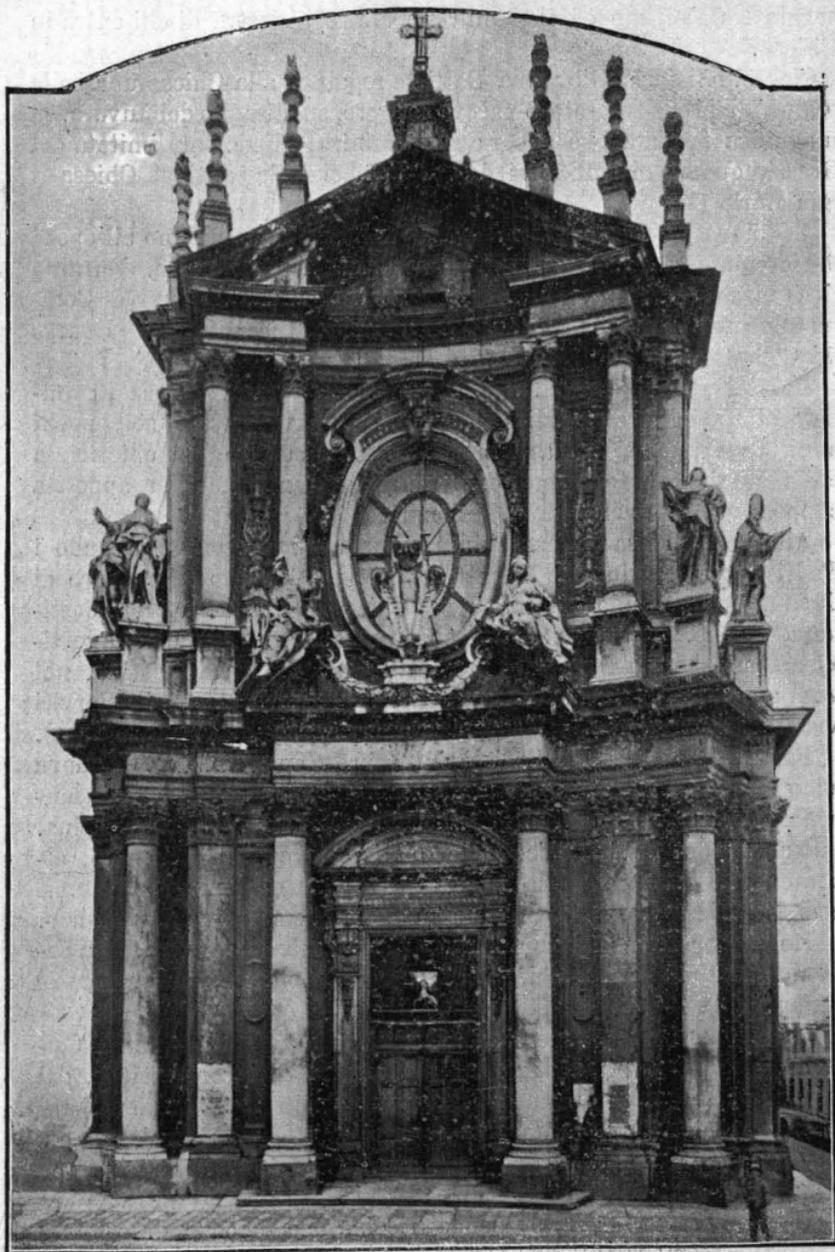
Però nel 1844 la Pia Società del Sacro Cuore di Maria chiedeva ed otteneva l'ufficiatura di questa Chiesa a cui provvedeva la munificenza della vedova di Re Carlo Felice, la Regina Maria Cristina, istituendo due cappellanie, delle quali riservossi il patronato, all'intento di procurare alla Chiesa un rettore ed un cappellano. E così la Chiesa di Santa Cristina nuovamente s'apriva al pubblico.

Monsignor Franski, con decreto 8 novembre 1844, istituiva canonicamente in questa Chiesa la Compagnia della Beata Vergine del Suffragio.

Recentemente restaurata ed affrescata, la Chiesa di Santa Cristina, quantunque non tanto ampia, merita di essere visitata dal forestiero, il quale può anche osservare come negli ambienti annessi alla Chiesa e dove un giorno preci ed incensi s'innalzavano a Dio dalle pie Carmelitane, oggi stiano gli uffici della Regia Questura Centrale.

Descrizione. — La stupenda ricchissima facciata di « Santa Cristina » componesi di due ordini di colonne, il primo de' quali

(1) Una lapide esistente a destra del presbiterio ricorda il voto fatto nel 1717 dalla duchessa Maria Giovanna Battista, la quale volle che, dopo morta, si depositasse il suo cuore in Santa Cristina (15 marzo 1725), come già il 16 maggio 1692, alle ore due dopo mezzanotte, uno scudiero vi recava il cuore della principessa Ludovica, morta il 14 dell'istesso mese.



FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CRISTINA.

è terminato da una cornice su cui ergonsi, sorrette da appositi piedestalli, bellissime statue, ed il secondo è terminato da sei maestosi candelabri.

Questa facciata era stata decorata di due statue di singolar pregio rappresentanti *Santa Teresa* e *Santa Cristina*, scolpite dal valente artista parigino Pietro Le Gros (n. nel 1666, m. nel 1719), ma, con savio pensiero, non le si volle lasciar esposte all'ingiurie dei tempi, e vennero collocate nell'interno della Chiesa accanto all'Altar maggiore, donde vennero altra volta tolte per collocarle allato dell'Altare del *Crocifisso* nella Metropolitana, ove oggi si trovano (Veggasi la *Monografia della Metropolitana*). Queste statue vennero surrogate con altre del *Caresana*. Il celebre Antonio Tantarini (n. a Milano nel 1829, m. nel 1880) scolpì le altre statue che leggiadramente arricchiscono la bella facciata, e che fan tanto risentire la mancanza di adatti monumenti ai vuoti piedestalli della vicina facciata della Chiesa di San Carlo.

L'interno della Chiesa è ad una sola navata.

Prima di entrare nel presbiterio dell'Altar maggiore apronsi in appositi archi due belle cappelle.

La maggiore icona della cappella a destra raffigura il *Patrocinio di San Giuseppe*.

L'Altare è eziandio dedicato al *Cuore di Maria* ed alla *Madonna delle Madri cristiane* (*Notre Dame de Sion*). La cappella a sinistra contiene una tavola di buon autore effigiante la *Madonna del Suffragio*: quest'altare è pur dedicato al *Cuore di Gesù* ed a *Maria Addolorata*, la cui statua è accolta in apposita nicchia laterale.

L'icona dell'Altar maggiore rappresenta *Santa Cristina in gloria*.

A sinistra dell'Altar maggiore ergesi un altare alla *Beata Maria degli Angeli*, di cui sopra parlammo, ed il nome e le virtù della quale sono ricordate da piccola lapide marmorea nel recinto stesso dove accogliesi l'altare.

Pie Istituzioni. — Ogni primo venerdì del mese celebrasi in Santa Cristina la funzione della Guardia d'onore. Quivi, oltre alla Pia Società del Cuore di Maria, e del Suffragio, è eziandio eretta la Pia Istituzione delle Madri Cristiane.

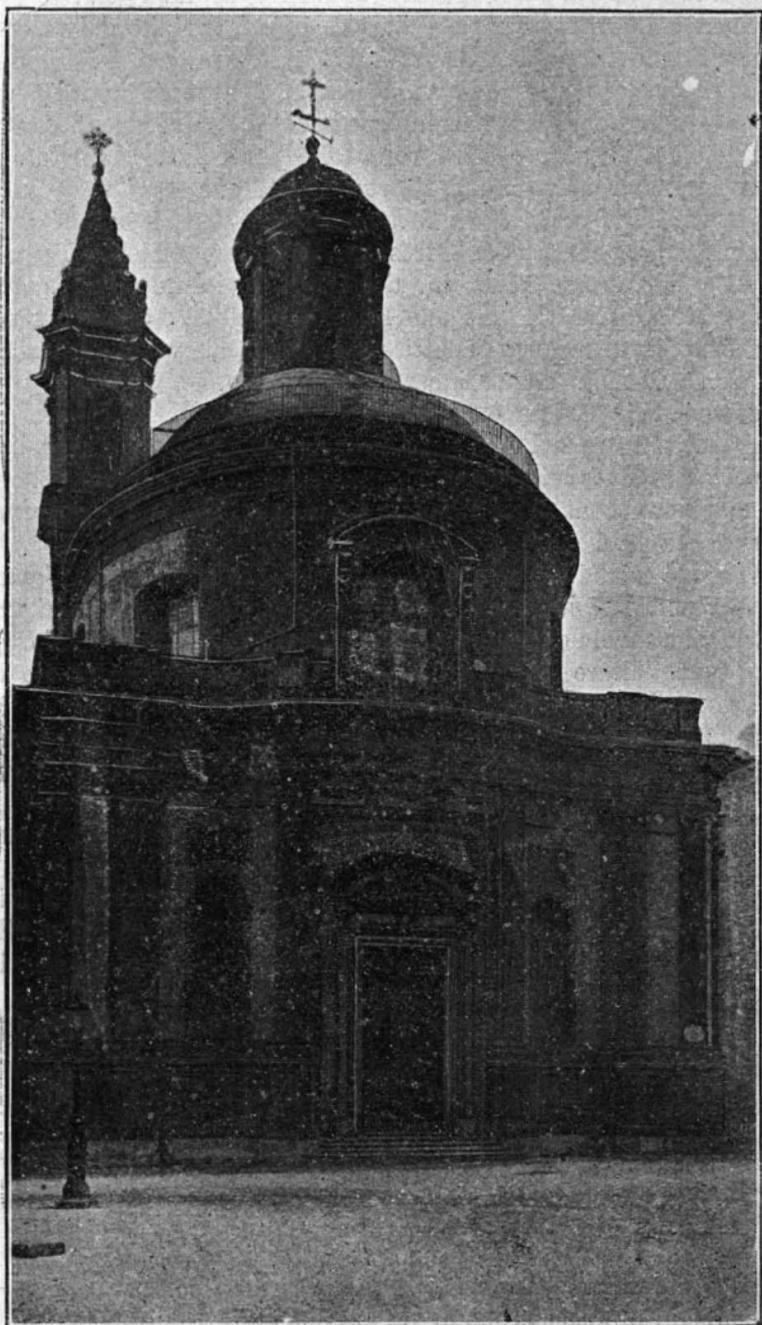
Il Rettore. — È attuale Rettore della Chiesa Don Giorgio Gallina.

Santa Croce.

Sull'angolo di piazza Carlo Emanuele II e via Accademia Albertina.

Incorporata nell'Ospedale Militare, la Chiesa di Santa Croce — di proporzioni minuscole, ma di vaghissima architettura, come tutte le concezioni di Filippo Juvara — è oggi chiusa al pubblico: cosa assai rincrescevole, non solo per i pregi architettonici del piccolo e bellissimo tempio, ma ben anco per i quadri di merito che in esso conservansi.

Infatti, oltre alla cupola imponente ed alle belle colonne in marmo prezioso che l'adornano, avrebbersi da ammirare in essa l'encomiata



FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CROCE.

Icona dell'Altar maggiore raffigurante la *Deposizione dalla Croce*, opera pregevolissima di Claudio Francesco Beaumont, (n. in Torino nel 1694, m. nel 1766), e le due tavole delle cappelle laterali,

cioè quella dell'Altare a destra, di Giovanni Brambilla, rappresentante *la Nascita del Bambino*, e quella dell'Altare a sinistra effigiante *San Pietro in abito pontificale* del rinomato Moncalvo. (Guglielmo Caccia, n. nel 1568, m. nel 1625).

La Chiesa, terminata nel 1684 venne affidata, assieme al contiguo Convento, alle monache designate col titolo di Canonichesse Lateranensi (1) dette poi, a Torino, *Monache di Santa Croce*, dalla dedizione della Chiesa del Monastero.

All'epoca del dominio francese, queste monache, come diciamo in nota, vennero allontanate, e la Chiesa di Santa Croce — nel 1801 — venne eretta in parrocchia durata fino al 1817, anno in cui vennero reintegrate nel loro monastero le Canonichesse Lateranensi che ivi rimasero fino al 1848 (2).

Ai brevi cenni descrittivi della Chiesa di Santa Croce aggiungiamo ancora come l'attuale campanile non si veggia nel primitivo disegno: esso venne aggiunto su progetto dell'architetto torinese Giambattista Borra.

Anche la facciata venne costruita assai posteriormente all'edificazione della Chiesa.

Chiesa della Crocetta

dedicata alla Beata Vergine delle Grazie.

In corso Peschiera, a mezzodi della Piazza d'Armi.

Notizie storiche. — Poco lungi dal luogo ove oggi sorge la bella Chiesa detta — dal nome della regione — della Crocetta, vedesi tuttora la facciata di un' antichissima chiesuola officiata

(1) Le Canonichesse Lateranensi si stabilirono in Torino per consiglio e per opera di Beatrisina Romagnano nel 1536, la quale aveva a loro, venienti da Vercelli, ceduto una sua casa sorgente dov' oggi v' ha la Chiesa della Misericordia. Il monastero si distinse col nome di Santa Croce e la Chiesa ivi edificata s'intitolò alla Madonna della Misericordia. Parve però, in prosieguo di tempo, che la posizione di questo monastero presso alle mura non fosse igienicamente felice ed allora le Canonichesse Lateranensi (monache istituite verso la metà del secolo XI, che ispirarono le loro costituzioni alla regola di Sant'Agostino, e dipendenti dai canonici regolari che si stabilirono nella Chiesa di San Giovanni di Laterano in Roma) — correva l'anno 1684 — si trasferirono nel nuovo convento in piazza Carlo Emanuele II vendendo alla Confraternita di San Giovanni Decollato la Chiesa della Misericordia da esse posseduta. Le monache, sopprese nel 1801, sotto il Governo francese, vennero ristabilite nel 1817, ed ivi durarono fino al 1848, nel qual anno chiesa e monastero furon incorporate nell'ospedale militare chiudendo in pari tempo al pubblico la bella chiesetta. Le Canonichesse ebbero allora ospitalità provvisoria in una casa di proprietà della marchesa di Barolo fino a che non fissarono la loro residenza in Chieri.

(2) Veggasi nota precedente. La parrocchia di Santa Croce venne soppressa con decreto 9 ottobre 1817 del canonico Gonet, vicario capitolare dell'Archidocesi. La giurisdizione parrocchiale venne ripartita fra le parrocchie di San Francesco da Paola e di Sant'Eusebio (San Filippo); in quest'ultima vennero depositati i registri parrocchiali.

un tempo dai Padri Trinitari Calzati (1), la cui storia, molto lunga, cercheremo di brevemente riassumere.

Era desiderio di Caterina d' Austria, consorte di Carlo Emanuele I, di chiamare a Torino sin dal 1595 alcuni padri Trinitari. Soprappresa dalla morte, il desiderio della principessa fu fatto suo dal Duca, che nel 1617 accordò ai Trinitari l' area nella regione della Crocetta per edificarvi il loro monastero, ed infatti della Chiesa e del convento s' incominciò subito la costruzione adoprando, quali materiali, le rovinare muraglie di un antico castello, poco lontano sorgente.

La pietra fondamentale di questa Chiesa venne posta nel 1617 dal cardinale Maurizio di Savoia, figlio a Carlo Emanuele I e a Caterina d' Austria. Tre altari si eressero nel tempio, e all' Altar maggiore fu posta una classica icona del Tintoretto (Jacopo Robusti, nato a Venezia nel 1512 e morto nel 1594), rappresentante *la Deposizione dalla Croce*, che ancor oggi conservasi nella nuova Chiesa parrocchiale. Un dipinto su legno sull' altare a sinistra effigiava *Nostra Signora del Buon Rimedio, San Giuseppe e San Grato*, — devozioni che, per interrotta tradizione, fioriscono ancora nella riedificata parrocchia — mentre all' altare a destra si onoravano i fondatori dell' Ordine trinitario, *San Giovanni di Matha e San Felice di Valois*.

I Trinitari incominciarono ad officiare la Chiesa nel 1621.

Come notizia storica aggiungiamo che dove sorse il convento e la Chiesa dei Trinitari già esisteva una modesta cappella dedicata alla *Madonna delle Grazie* — da cui s' intitola l' odierna chiesa — fatta erigere nel 1588 da Maddalena Gropella da Soncino.

(1) L' Ordine dei Trinitari venne fondato in Francia nel 1198 da San Giovanni di Matha e da San Felice di Valois, durante il pontificato di Innocenzo III. Il primo loro monastero fu eretto a Cer-froid, nella Brie. Lo scopo dell' Ordine — il cui abito era fregiato, sul petto, di croce per una metà azzurra e per l' altra rossa — era di procurare il riscatto degli schiavi, al quale intento devolvevano quante elemosine ricevevano, oltre a gran parte delle entrate dell' Ordine. Le loro severe costituzioni, approvate da Onorio III, vennero nel 1267 modificate da Clemente IV, che ne addolci la rigidezza. In prosieguo di tempo varie riforme s' introdussero nell' Ordine: nel 1576 una colonia di Trinitari volle nuovamente ripristinare l' antica severità della regola, ciò che le fu concesso da Gregorio XIII e Paolo V: da qui scaturirono i *Trinitari Scalzi*, per iniziativa precipua del padre trinitario Gerolamo Hallico. Però, papa Urbano VIII ritornava l' Ordine Trinitario ad un' unica regola, restituendo ad esso le costituzioni di Clemente IV. — Fu eziandio fondata da San Giovanni una Congregazione di donne *trinitarie*. — I Trinitari Calzati, dei quali parliamo nella monografia della Chiesa della Crocetta, si stabilirono in Torino nel 1621. Gli Scalzi vennero nella città nostra nel 1775, e furono alloggiati, con decreto 4 dicembre anno stesso di Madama Reale Maria Giovanna Battista, in un' antica chiesa di San Michele, ora distrutta, e poi nel 1784 trasferiti in una nuova chiesa per essi appositamente fatta erigere in fine della via dell' Ospedale su disegno dell' architetto Bonvicino, ed ancor oggi sussistente ma chiusa al pubblico perchè serviente all' ospizio della Maternità. Pochi anni però rimasero in questa Chiesa dedicata parimente a San Michele Arcangelo. i Trinitari scalzi, poichè, soppressi all' epoca della dominazione francese, più non vi vennero ristabiliti.

Dicesi pure che altra cappella dedicata a *San Grato* aprivasi poco lungi dalla cappelletta della Madonna delle Grazie, ma di ciò non v'ha certezza storica, anzi taluno reputa abbia esistito una sola cappella con la duplice dedicazione, opinione che parci giusta poichè era popolare consuetudine che in cappelle ergentisi solinghe per l'ampia campagna e dedicate alla Vergine vi s'accogliesse eziandio un'effigie del Santo protettore delle campestri distese.

Ed ora torniamo ai Trinitari officianti la nuova Chiesa, oggi, per noi, già fatta antica.

Essi avevano l'incumbenza di provvedere al ricovero di pellegrini e di stranieri che muovevano alla volta della città, epperò, oltre alla gratuita concessione del terreno dove s'edificarono il convento e la chiesa, e dove i frati coltivavano un ampio orto, furono sovvenzionati dalla Corte Ducale con un'annua somma, sovvenzione che durò per oltre cento anni.

Allora la regione della Crocetta — il cui nome verosimilmente ebbe origine da qualche piccola croce sovrastante forse ad una delle antiche cappelle esistenti in luogo — dipendeva dalla parrocchia di Sant'Eusebio, officiata dai Filippini; la distanza e le condizioni della pubblica viabilità in que' tempi rondevano a questi singolarmente disagiata il servire ai bisogni spirituali della popolazione della Crocetta, che appunto per essere sparsa in separati casolari e distanti l'un dall'altro più difficile faceva ai Filippini l'esercizio del sacerdotale ministero.

Anzi, questa popolazione aumentando, parve a Vittorio Amedeo II necessaria la erezione di una nuova parrocchia fuori di Porta Nuova: ma questo sovrano divisamento fu l'inizio di una lunga serie di dispute e di pratiche fra i Trinitari, desiderosi che si stabilisse per l'erigenda parrocchia un'adeguata congrua, i Filippini, che mal consentivano ad abdicare ai loro diritti, fra l'arcivescovo e la popolazione, pratiche che troppo lungo tornerebbe qui il ricordare.

Diremo solo che nel 1728 monsignor Arborio di Gattinara erigeva finalmente la Chiesa della Crocetta in parrocchia, stabilendo i limiti della sua giurisdizione, ma non essendosi provveduto ai redditi della cura, questa, come dipendenza della chiesa matrice di Sant'Eusebio, venne denominata: « Parochia Sancti Eusebii extra muros ».

Dal 19 maggio 1727 al 26 marzo 1728 i Trinitari, sprovvisti di camposanto, seppellivano i morti nella loro chiesa.

Nel 1729 porò la Città regalava ai Trinitari, allo scopo di formare un cimitero, apposita area dinnanzi alla Chiesa, cimitero distrutto poi nel 1849 e sostituito da altro, oggi del pari soppresso, costruito dove attualmente ergesi l'Asilo infantile della Crocetta (1).

(1) Nel cimitero della Crocetta, recentemente distrutto, venne seppellito l'infelice generale Gerolamo Ramorino, genovese, nato nel 1792 e fucilato, in seguito a sentenza di apposito Consiglio di guerra, nel 1849. Entrato nell'e-

Per oltre quindici anni durò, senza guai, la parrocchia della Crocetta officiata dai Trinitari; però nel 1744 i Trinitari, forse costretti dal bisogno, chiesero ai padri Filippini qualche parte della dote parrocchiale, ma le istanze rimasero inascoltate: anzi nel 1755, con decreto in data 4 giugno, monsignor Rovero sostituiva, per il padre trinitario dirigente la parrocchia della Crocetta, il titolo di *curato* con quello di *vicario di Sant'Eusebio*. Ciò che occasionò la rinuncia per parte dei Trinitari all'ufficiatura della parrocchia, rinuncia fatta a nome dell'Ordine dal padre Ignazio Isler — il facile e famoso poeta in vernacolo — il 20 novembre 1756.

Questa rinuncia diè origine a nuove suppliche per parte degli abitanti della Crocetta all'Arcivescovo ed al Re, ma non a migliori accordi fra Trinitari e Filippini.

Abbreviamo la storia, o tacendo delle disposizioni provvisorie che pur mantennero sempre la parrocchialità della Crocetta in condizioni d'inferiorità, veniamo al 1° maggio 1799, nel qual giorno l'Arcivescovo di Torino, Mons. Buronzo del Signore, accogliendo i ricorsi de' Crocettesi, crigeva finalmente la loro chiesa in vicaria amovibile indipendente dalla parrocchia di Sant'Eusebio.

Ad eliminare le divergenze fra Trinitari e Filippini non era neanche bastata la soppressione dei primi, ottenuta con breve del 9 febbraio 1798, contrariamente alla deliberazione presa nel 1797 dal Consiglio di Stato del Piemonte che aveva votato la soppressione degli Ordini religiosi i cui membri residenti eran meno di otto: contrariamente, diciamo, poichè il Convento della Crocetta era abitato da dieci religiosi.

La soppressione dei Trinitari venne seguita, attesa l'indeterminatezza degli interessati, dalla vendita all'asta, per parte delle Finanze, del convento con l'annessa area coltivata, acquistati dalla Società Agraria per circa lire 56000. Dall'asta erano state escluse la Chiesa, la Sacrestia, due camere ad uso del reggente la Parrocchia e gli arredi sacri.

Sei mesi dopo la soppressione dei Trinitari, i Filippini fondarono nella non ancor fatta parrocchia una *Compagnia del Rosario*, rivissuta nell'odierna Chiesa.

sercito francese fece la campagna del 1809; nel 1821, insieme a Santa Rosa capitanò le truppe insorte; nel 1830 partecipò all'insurrezione polacca; nel 1834 capitanò la spedizione di Savoia organizzata da Giuseppe Mazzini; nel 1849 comandò la quinta divisione (lombarda) affidatagli dal generale Adalberto Crzanowski nato in Cracovia nel 1789, morto nel 1861), comandante in capo dell'esercito piemontese nella campagna di Novara. Questo generale aveva ordinato al Ramorino di prender posizione sulla sinistra del Po, al passo della Cava, per impedire al nemico il passaggio del Gravellone. Il Ramorino abbandonava il posto per ritirarsi sulla destra del Po, nella speranza di attrarre l'avversario nel Vogherese. L'insubordinazione — per quanto giustificata dalla logica e per quanto l'adempimento dell'ordine di Crzanowski non potesse che condurre, per imparità del numero dei combattenti, allo sfacelo della divisione lombarda — valse al Ramorino la condanna alla fucilazione. La giustificazione della disobbedienza e l'eroismo del generale nel subire la condanna avvolsero il nome del Ramorino di una pietosa aureola.

Questa, in riassunto, la storia dell'antica Chiesa della Crocetta prima della sua erezione in vicaria indipendente, ufficiata d'allora in poi da preti secolari.

Veniamo ora alla storia recente della bellissima Chiesa parrocchiale che sostituisce l'antico Tempio de' Trinitari, troppo angusto e non più adatto ai bisogni spirituali della cresciuta popolazione della regione.

S'incominciò la costruzione del novello tempio il 21 settembre 1887, e si celebrò la solenne funzione della collocazione della pietra fondamentale il 14 marzo 1888, genetliaco di Re Umberto I. Assisteranno alla funzione il principe Ferdinando di Savoia e le rappresentanze del Municipio e del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Benedì la pietra fondamentale Mons. Giovanni Battista Bertagna, rappresentante S. E. il Cardinale Alimonda.

La Chiesa, sebbene incompiuta, venne aperta al culto pubblico il 1° settembre 1889 nella ricorrenza della festa di San Grato, solennità patronale della regione, e che ivi da tempo immemorabile si celebra.

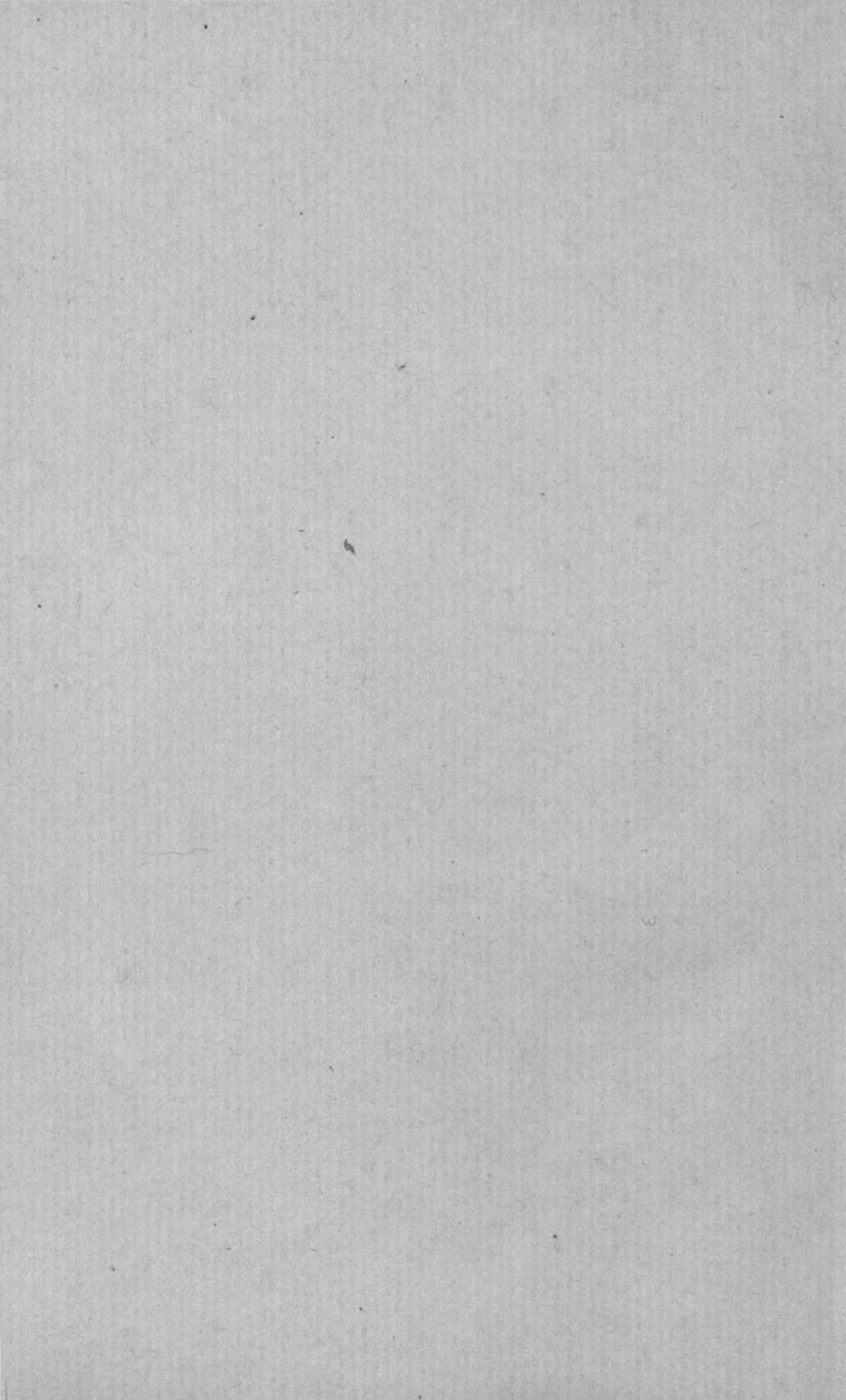
È autore del bel disegno del nuovo edificio religioso il Conte Giuseppe Ferrari d' Orsara, il quale prestò l' opera sua gratuitamente. Attesero ai lavori di costruzione della Chiesa, quali capomastri muratori, Giovanni e Giacomo Gilardi, padre e figlio, ed Antonio Merlino.

Descrizione. — La bellissima Chiesa, che oggi va elegantemente adornandosi con magnifico pitture o decorazioni, è in istile tra il romanico ed il bisantino: essa ha la forma delle antiche chiese basilicali a tre navate, delle quali quella centrale è più alta e più larga. L'estremità dei due bracci che al centro della Chiesa formano una Croce accolgono due grandi cappelle: quella a destra è dedicata alla *Madonna della Mercede* ed ai Santi fondatori degli Ordini trinitario e mercedario per la redenzione degli schiavi; in quella a sinistra conservasi un antico prezioso *Crocifisso*, che, forse, oggetto di speciale devozione per le generazioni che furono, non è estraneo all'origine del nome della regione. Questa Cappella quando sarà compiuta verrà dedicata a Nostra Signora del SS. Rosario e del Buon Rimedio. A capo della navata centrale ergesi l'arco trionfale che divide il corpo della Chiesa dal *Sancta Sanctorum* e dall'abside.

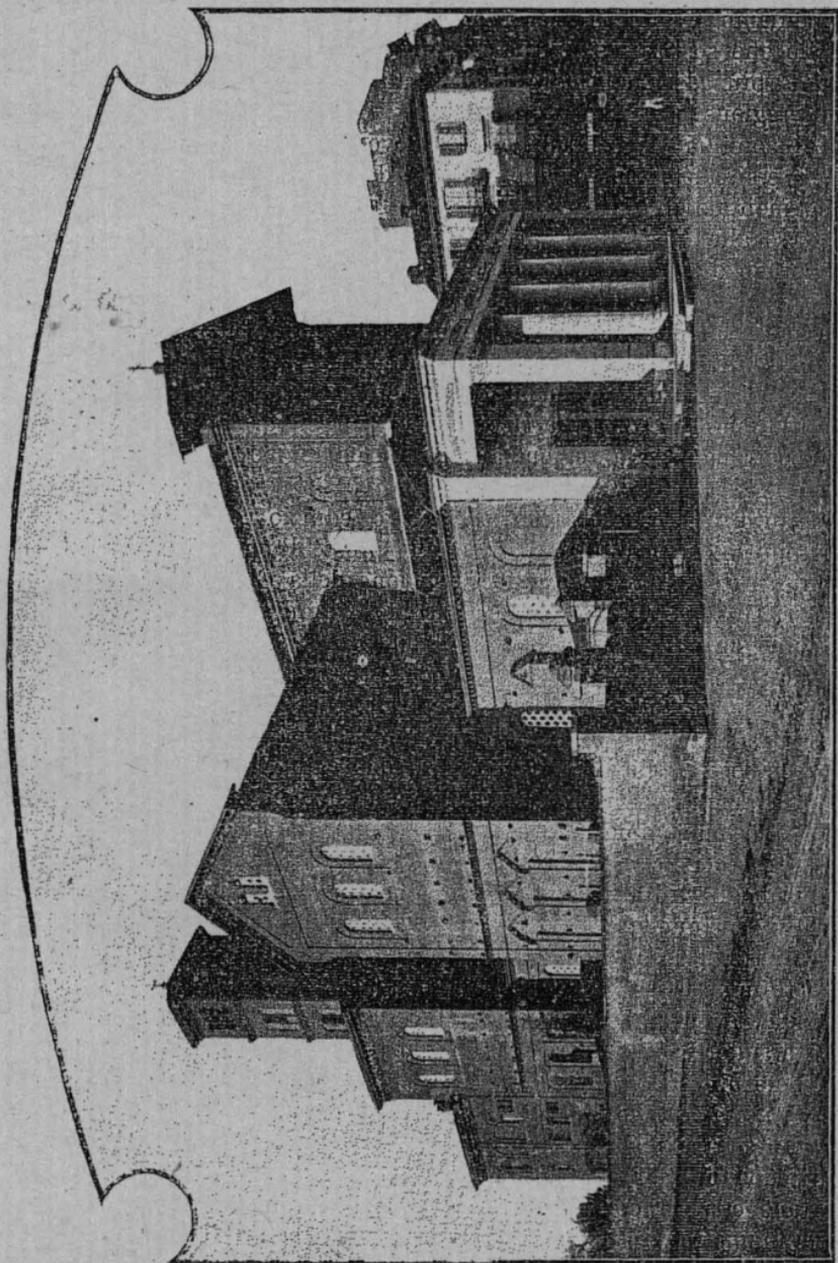
Sui quattro pilastri della crociera dovrà erigersi la cupola.

Le dodici colonne interne sono di marmo di Moncervetto. Esse portano capitelli con pulvino a forma trapezoide. Capitelli e pulvino sono in pietra di Viggiù in istile bisantino fregiati di monogrammi, lavoro di scultura egregiamente eseguito dai Catella.

Stupendo il lavoro di decorazione a cui attualmente attende con alto intelletto d'artista il pittore torinese Giovanni Stura. Partendo dal pensiero che la Chiesa è dedicata alla « *Madonna delle Grazie* » nella mezza calotta dell'abside effigiò la *Vergine in atto di in-*



tercedere grazia dal suo Divin Figlio, seduto a lei di fianco su ricco trono. Sulla fronte dell'arco è dipinto L'Angelo che pro-



CHIESA DELLA CROCETTA.

clama Maria piena di grazia con al centro lo Spirito Santo. Sulla fronte dell'arco trionfale, in mezzo a leggiadre volute di un ricco ornato in oro, si vede la Mistica fonte a cui dissetansi due

pavoni: intorno aleggiano bianche colombe. Il soffitto, in legno e sostenuto da archi volanti, è magnificamente decorato con ornati alternantisi a vivi colori, con dorature ed arabeschi di bellissimo effetto.

Le pareti delle navate vennero decorate a semplici bugnatura per lasciar dominare lo svolgersi della gran fascia girante attorno alla Chiesa sopra gli archi dellò navate laterali.

In questa fascia nell'abside campeggiano su fondi d'oro i *Sette Emblemì Eucaristici*, mentre nei lati fiancheggianti il presbitero vedonsi dipinti medaglioni effigianti *Profeti* e *Vergini*. Nei triangoli, o timpani, compresi tra i capitelli delle colonne e questa fascia son rappresentati i *Quattro Evangelisti*.

Nel corpo della Chiesa, su questa fascia, con cento e più figure di angeli e di santi si vollero esprimere le diverse invocazioni delle lauretano litanie, mentre nei timpani inferiori trovarono posto le figure degli Apostoli.

Tanto per la parte ornamentale quanto per la figurativa non si volle sposare interamente la rigidità dello stile bisantino ma soltanto informarsi al suo carattere eminentemente religioso.

Gran parte di questa decorazione è già eseguita e sperasi in breve di vederla interamente compiuta.

Oltre alle due grandi cappelle laterali già menzionate, altri due altari sono eretti in questa Chiesa: a sinistra di chi entra accogliesi in una nicchia la statua di *San Giuseppe*, ed al fondo della navata sinistra ergesi provvisoriamente l'Altare della *Madonna delle Grazie*, effigiata in una statua di vago e soave aspetto, oggetto di antichissima divozione. È volgarmente detta *Madonna della Crocetta*.

In questo tempio, oltre all'accennata classica tavola del Tintoretto, conservasi eziandio un pregiato quadro del Beaumont rappresentante *Gesù nell'orto*.

Sotto la Chiesa v'ha un amplissimo ambiente dove nelle domeniche e feste di precetto si danno le istruzioni catechistiche.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa della Crocetta reliquie del Santo Legno, di S. Grato, di S. Filippo e di varii Martiri.

Pie Istituzioni. — Nella città dove ha sede un Convento di Domenicani, nissuna Chiesa può avere in sè eretta una *Compagnia del Rosario*, ma nella Chiesa parrocchiale della Crocetta, un tempo fuori mura, essendo stata istituita, come abbiamo detto, nel 1798, dai PP. Filippini una Compagnia sotto tale invocazione, questa, per speciale privilegio, vi fiorisce tuttora. Vi è pure eretta la Compagnia del SS. Sacramento, quella delle Figlie di Maria, il Terzo Ordine trinitario ed una Sezione operosissima di Operai Cattolici.

Il Parroco. — Regge la parrocchia con titolo di vicario il Teologo D. Alessandro Roccati, che fu promotore della erezione della nuova Chiesa, e che consacra oggi la sua attività al sollecito compimento dei lavori di abbellimento. Egli è il quarto parroco appartenon'e al Clero secolare chiamato a reggere la parrocchia della Crocetta dopo la soppressione dei Padri Trinitari.



Sacro Cuore di Gesù.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Nizza e via Brugnone.

Notizie storiche. — Quando, sul principio del 1867, si mandavano ad effetto le disposizioni della legge sulla soppressione degli istituti religiosi emanata nel 1866, Monsignor Lorenzo Gastaldi, allora in predicato per la dignità di vescovo di Saluzzo, chiamò alquanti Cappuccini (1) tra i più vecchi ed i più bisognosi e li alloggiò in una casuccia colonica di sua proprietà, facendo ridurre una parte del piano terreno ad uso di Chiesa, che venne aperta agli abitanti di quella popolosa regione, Chiesa che allora trovavasi sotto la giurisdizione della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Questa la semplice storia dell'installazione dei Frati Cappuccini nel luogo ove oggi sorge la bellissima Chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, magnifico monumento religioso a cui pose cura e denaro monsignor Gastaldi, allorquando, assunto all'arci-episcopato torinese, nel 1873 ne faceva incominciare la edificazione.

In tre anni la Chiesa era eretta, e quantunque non compiuta, mancante d'ornati e di pitture, senza ancone, senz'orchestra, senza organo, sprovvista pressochè d'ogni arredo, pur di provvedere ai bisogni religiosi della crescente popolazione della regione, venne da Monsignor Lorenzo Gastaldi solennemente benedetta ed eretta in parrocchia il 31 dicembre 1876.

I lavori di abbellimento furono iniziati nel 1881 con sole lire cinquemila raccolte fra parrocchiani ed altri benefattori; certamente non bastavano, ma mercè lo zelo del parroco padre Petronio Giuseppe Parena e di apposito comitato di cittadini, obbedienti al desiderio manifestato pochi giorni prima di morire da Mons. Gastaldi perchè nissuna via si lasciasse intontata pur di giungere al compimento della Chiesa, si potè raccogliero a più riprese la somma necessaria tanto che oggi la Chiesa del Cuore di Gesù è uno dei più bei templi della nostra città che il forestiero non deve dimenticare.

Un'epigrafe, in alto, sopra l'affresco della parete laterale destra del coro, ricorda, insieme alla data della dedicazione della Chiesa, quella del compimento dei lavori decorativi (2).

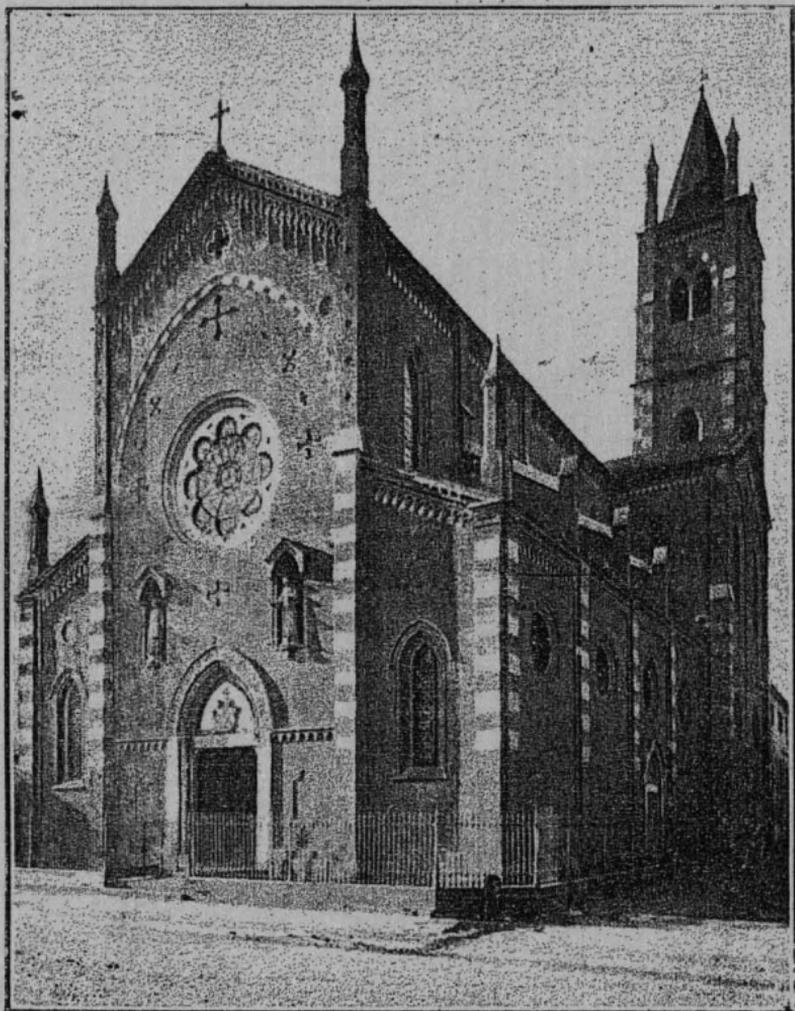
Descrizione. — Di stile gotico, la Chiesa del Cuore di Gesù venne eretta su encomiato disegno del conte Edoardo Arborio Mella, che tanti splendidi saggi lasciò fra noi di quell'antica architettura, da lui studiata con altissimo ingegno e coltivata con culto passionale.

(1) Per i cenni storici inerenti all'Ordine dei Cappuccini, veggasi la monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte.

(2) L'epigrafe dice: « Santuario parrocchiale al Sacro Cuore di Gesù — dedicato il 31 dicembre 1876 = Compiute le pitture e le decorazioni — a memoria del Congresso eucaristico — Settembre 1891 ».

Al Mella subentrò poi il chiaro ing. cav. Melchiorre Pulciano, che sovrintese alla costruzione dell'edificio, fino al suo compimento.

La facciata, a paramento rustico, con decorazioni di ottimo effetto, è adorna di uno squisito musaico effigiante il *Cuore di Gesù*, lavoro della Società musiva di Venezia.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.

Due statue l'adornano: una rappresenta *San Lorenzo* e l'altra *San Francesco d'Assisi*; son egregia opera dello scultore Stuardi da Poirino.

L'interno, magnificamente decorato, è a tre navate, di cui la centrale è assai maggiore dello laterali, forse un po' piccole, ciò che impedirà di cingere, in prosieguo di tempo, con opportuna balaustra gli altari sotto di esse collocati. Le navi laterali sono illuminate da grossi rosoni con vetri dipinti.

Sotto le strette finestre gotiche illuminanti la navata centrale, di sopra, cioè, agli archi a sesto acuto stan otto grandi bellissimi medaglioni effigianti, a destra, *San Ludovico Vescovo*, *Santa Chiara*, *San Fedele da Sigmaringa*, *San Bonaventura*; a sinistra *Santa Elisabetta*, Regina d'Ungheria, *Santa Veronica Giuliani*, *San Lorenzo da Brindisi* e *Sant'Antonio di Padova*.

A destra di chi entra, fra le lapidi accoglienti i nomi dei benefattori della Chiesa, un'epigrafe in lingua latina riassume la breve storia della nuova Chiesa. V'ha ancora un busto marmoreo ricordante Monsignor Lorenzo Gastaldi, ben dovuto omaggio alla memoria del fondatore della Chiesa.

Il busto, lavoro del chiaro scultore Pietro Canonica, venne quivi collocato nel 1893.

Nella mensola che lo sorregge stanno scritte le date ricordanti l'anno della nascita e l'anno della morte dell'insigne prelado.

Continuando a parlare delle pitture e delle decorazioni adornanti la Chiesa, accenniamo ai due grandi affreschi ai lati del coro dipinti nel 1884 da Salvino Caneparo, professore d'ornato alla R. Accademia Albertina, e restaurati, nel 1895, da F. De Biase.

L'affresco a destra rappresenta la *Nascita di Maria Vergine* e quello a sinistra rappresenta la *Nascita del Bambino*.

Ed ora diciamo alcuna parola intorno agli altari.

Dietro all'Altare maggiore la bella e grande icona che vi si ammira è lavoro del celebre Androa Gastaldi, del quale avremo occasione di parlare quando visiteremo la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, che accoglie la grandiosa tela su cui questo chiarissimo artista effigiò la *Caduta di Simon Mago*.

In quest'icona il Gastaldi rappresentò con singolare vivezza di colorito e bellissima espressione *L'Apparizione del Sacro Cuore di Gesù alla Beata Maria Alacoque*.

Sotto l'arco centrale della navata laterale destra ergesi un bel'altare dedicato al *Crocifisso*. In fondo della navata v'ha la cappella dell'*Immacolata*, con icona del Termignon ed altro piccolo quadro della *Sacra Famiglia*.

Sotto l'arco centrale della nave a sinistra v'ha l'altare dell'*Adolorata* ed in fondo apresi la cappella di *San Giuseppe*, con quadro pure del Termignon, ed altra piccola icona raffigurante la *Madonna di Pompei*.

Degno di speciale attenzione il quadro antico a sinistra di chi guarda questa cappella, rappresentante *San Francesco d'Assisi*.

In coro conservansi due altri quadri di pregio regalati alla Chiesa dal Cardinale Guglielmo Massaia, cappuccino, dei quali quello rappresentante il *Crocifisso* è una copia del Guido; l'altro rappresenta il vescovo *San Giosafat*.

La bussola e l'orchestra, egregia opera del valente cav. Giacomo Negri, che le eseguì su bel disegno del precitato cav. Pulciano, accolgono, in fondo alla Chiesa, un buonissimo organo della Ditta Veggiozzi-Bossi.

Pie Istituzioni. — Sono erette nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù le Compagnie delle Figlie di Maria, del SS. Sacramento, della Dottrina cristiana, del Terz'Ordine di San Francesco, di Maria Dolente e di Gesù agonizzante detta delle *Umiliate*, le Sezioni degli Operai e delle Operaie cattoliche, vari Comitati parrocchiali, oltre alle Conferenze dei Confratelli di San Vincenzo e delle Dame di Misericordia.

Il parroco. — È attuale curato della parrocchia l'ottimo padre cappuccino Petronio Giuseppe Parena, da Montechiaro d'Asti, al cui zelo, come dicemmo, devosi in gran parte il compimento della Chiesa. Nè a lui mancò, a quest'intento, la costante coadiuvazione dei suoi Religiosi confratelli Cappuccini.

Sacro Cuore di Maria.

In via Pallamaglio sull'angolo di via dei Fiori.

Tu, dopo il Dio, che s'umanò in tuo seno,
Sei l'Ente più benefico del mondo:
La nobil Eva in cui non fu veleno;
La vincitrice dello spirito immondo;
L'UMANO COR CHE AL DIVIN REGE APPIENO
GRADI, PERCHÉ IN AMAR FU PIU PROFENDO.

(SILVIO PELLICO).

All'« umano Cor della nobil Eva in cui non fu veleno » mancava, fino a pochi anni sono, in Torino, e fors'anche in Italia, un tempio condegno, ma questo, per le provvide cure di un sacerdote esimio, il teologo Carlo Olivero, ben tosto sorse, e fra i più sontuosi di quanti vanta, nella città nostra non solo ma ben ancora nella bella italica penisola, l'architettura moderna ed è tal monumento che più splendido non poteva concepirsi, giustificante appieno i bellissimi versi del Pellico là ove dice che :

. i sacri segni alzan la fede,
Gridan d'età in etade: « Il Ciel s'onori! »,
Nobilitan le vie dov'hanno sede;
Collegano i nepoti ai lor maggiori;
Son degli ingegni sconfortati al guardo,
Qual movente a bell'opre, alto stendardo.

Ed infatti la chiesa splendidissima dedicata al « Cuore di Maria », che si consacrerà al culto divino nel 1900 per suggellare il secolo con un insigne atto d'omaggio alla Vergine, porterà una ben eloquente parola de' tempi odierni ai venturi, loro testimoniando come l'arte, dalla pietà e dalla religione ispirata, sia pur sempre capace di assurgere a quelle concezioni altissime che posson render gelose le età per noi fatte antiche.

Notizie storiche. — La erezione di questo cospicuo tempio, già caldeggiata dal teologo Maurizio Arpino, fondatore e primo curato della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, nell'in-

tento di provvedere ai bisogni religiosi della popolazione della regione di San Salvator, venne iniziata e promossa con zelo che non conobbe ostacoli dal prelodato teologo Olivero.

Il disegno di questa Chiesa, dovuto all' illustre architetto ingegnere conte Carlo Ceppi, ottenne la grande medaglia d'oro all'Esposizione cinquantenaria di belle arti del 1892.

La pietra fondamentale fu collocata alla presenza del cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino e delle Autorità cittadine il 19 giugno 1890.

Descrizione. — Non ci è ancor consentita la descrizione degli altari di questo magnifico tempio, che, per comune consenso, è reputato un insigne capolavoro di architettura, poichè, come già dicemmo, non verrà consacrato che nel 1900, adibendolo nell'anno che corre a sede di adunanze, di conferenze, di concerti sacri grandiosi e del Congresso Nazionale Mariano. Però possiamo dire come oltre all'Altare maggiore, su cui figurerà una magnifica statua della Vergine, vi saranno sei cappelle laterali dedicate al *Sacro Cuore di Gesù*, a *San Giuseppe*, al *Crocifisso*, a *San Carlo*, a *San Guglielmo* ed una sesta accogliente il *Battistero* che sarà dal suo canto una piccola meraviglia artistica.

La cappella sotterranea raffigurerà la *Grotta di Lourdes*.

Diciamo ora alcuna cosa della chiesa dal lato artistico.

Il Ceppi, mente eccelsa d'artista, non trae le sue ispirazioni dai monumenti del passato, per quanto insigni. Stampa, nel campo dell'arte, un'orma sua propria. Di questa verità s'ha splendido esempio nel tempio che il teologo Olivero, col concorso pietoso de' fedeli, innalzò ad onore del Cuore di Maria.

Il vasto edificio misura 54 metri di lunghezza per 27 di larghezza; non è a navate, ma formato sopra una base ottagonolare, che si ripete, con concezione affatto nuova.

L'esterno, decorato di due bei campanili argentisi ai lati della facciata, è tutto in graffite arieggiate il pizzo, con ornati in rose e gigli, di un aspetto non si sa se più grazioso o più elegante. L'interno, ricchissimo, è tutto in marmi e stucchi di color verde con grandi gigli d'oro.

Le numerosissime finestre son adorne tutte di magnifici vetri istoriati illustranti le *Litanie lauretane* e la *Vita della Vergine*, divisa in ventidue quadri.

Il finestrone centrale della facciata, che misura circa 50 metri quadrati, è degno di speciale menzione. Esso è un capolavoro del genere. Rappresenta *L'Assunzione della Vergine* e fu dipinto dal celebre prof. Moretti di Perugia, su disegno del prof. Gaidano di Torino.

L'organo di questa Chiesa è il più grand'organo d'Italia ed il più moderno d'Europa. È concezione ed opera del nostro concittadino cav. Vegezzi-Bossi, il quale si prefisse di dare alla sua città un organo che non solo per grandiosità agli altri sovrastasse, ma fosse l'ultima espressione dei progressi dell'arte organaria.

Esso consta di quattro tastiere (non esclusa l'idea del costruttore di aggiungerne una quinta di speciale effetto), trenta pedali, set-



tantacinque registri intieri, corrispondenti a più di cento effettivi, de' quali due in 32 piedi, cioè il *principale bassi* e la *contro bombardata*, registro finora non mai eseguito da fabbrica italiana.

Il progetto di quest'organo venne eziandio studiato dal celebre maestro Capocci, organista della Basilica lateranense in Roma, e sottoposto al giudizio delle più insigni celebrità musicali d'Europa.

In questa chiesa monumentale conservasi un calice, assai prezioso anche per finitezza di esecuzione, già appartenente ai Padri del Concilio di Trento.

Il Rettore. — Dignissimo rettore della chiesa, destinata col tempo a diventare parrocchiale, è il benemerito suo promotore, il teologo Carlo Olivero.

San Dalmazzo.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Garibaldi e via delle Orfane.

Notizie storiche. — Ferdinando Gabotto, in un numero del periodico *l'Ateneo Veneto* (luglio-settembre 1894), pubblicava un prezioso documento storico dal quale appare come nel Coro di San Dalmazzo siansi convocate nel 1228 due adunanze per combinare intorno ai patti di accessione dei Testonesi alla Lega Lombarda.

Niun v'ha che possa disconoscere l'importanza di questo documento che, mentre ricorda un glorioso episodio storico, comprova in modo irrefutabile l'antichità della dedicazione della Chiesa di cui ci occupiamo.

Convien però subito soggiungere che la Chiesa attuale non è punto quella che esisteva nel medio evo e di cui parla il documento del Gabotto. L'odierna Chiesa di San Dalmazzo venne edificata in luogo dell'antica nel 1530 a cura e spese di Monsignore Antonio Della Rovere, vescovo Ageniense, ed adornata poi da Gerolamo Della Rovere, arcivescovo di Torino.

Della primitiva Chiesa di San Dalmazzo si ha anche memoria in un atto del 1271, con il quale Goffredo, vescovo di Torino, cedeva questa Chiesa ai Canonici regolari di Sant'Antonio di Ranverso (1).

(1) I Frati Ospitalieri di Sant'Antonio che, secondo le regole del loro istituto dovevano dar ricetto e prestare assistenza agli affetti della malattia detta « fuoco di Sant'Antonio », s'instituirono nel 1195 sotto il pontificato di Urbano II. Stabilitisi in Torino nel 1271, officiarono le Chiese di San Dalmazzo e di San Giorgio in Valdocco, le quali divennero così dipendenze del Priorato di Sant'Antonio di Ranverso, chiesa da loro posseduta, ed ancor oggi esistente tra Rivoli ed Avigliana, monumento d'arte interessantissimo. In San Dalmazzo rimasero fino al 1608, nella qual epoca in questa Chiesa si stabilirono i Barnabiti, o Chierici regolari di San Paolo. Per gli Antoniani venne edificata altra Chiesa con annesso Convento in Borgo Po, ove si trasferirono nel 1626, dopo aver abitato provvisoriamente nel palazzo di D. Amedeo di Savoia presso la Chiesa di Santa Maria. Nel 1776 l'Ordine degli Ospitalieri di Sant'Antonio fu abolito con bolla pontificia, che univa i monasteri della Francia all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, quelli del Piemonte a l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e quelli del Napolitano all'Ordine di Costantino.

Fu durante l'amministrazione di questi frati che si edificò l'attuale Chiesa, la quale nel 1584 già era eretta in parrocchia.

Nel 1608 Carlo Emanuele I, ascoltando il suggerimento di San Carlo Borromeo, affidava la Chiesa di San Dalmazzo ai Chierici regolari di San Paolo, detti Barnabiti (1).

Parecchie clausole vennero stabilite dai Frati di Sant'Antonio prima di abdicare alla loro antica residenza, fra le quali quella di modificare la dedicazione della Chiesa, che prima dello stabilimento dei Barnabiti era detta « Chiesa dei Santi Antonio e Dalmazzo », in quella di San Dalmazzo soltanto.

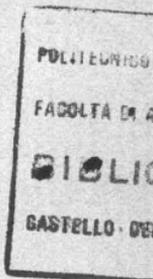
Dicon gli storici che « niuna Congregazione religiosa entrò in Torino con maggior solennità e maggior festa che quella dei Barnabiti. Carrozze di corte recarono a levare dodici padri dai conventi di Vercelli, Asti e Casale. Il duca Carlo Emanuele coi figli e con i Duchi di Mantova e di Nemours, con tre cardinali, col nunzio e con gli Ambasciatori, con i Magistrati del Senato e della Camera andò ad incontrarli il 22 gennaio 1609 fino al borgo Po, e li accompagnò al loro nuovo convento ».

I Barnabiti, installatisi in San Dalmazzo, restaurarono e decorarono la Chiesa loro affidata; nel 1629 eressero la bella cappella, che tuttodì s'ammira, della Madonna di Loreto, aiutati nell'effettuazione di questa loro iniziativa dalle oblazioni delle pie principesse Maria e Caterina di Savoia e da Suor Ginevra Scaglia, già dei conti di Verrua.

(1) L'Ordine dei « Barnabiti », o, meglio, dei Chierici regolari della Congregazione di San Paolo riconosce quali suoi insigni fondatori Sant'Antonio Maria Zaccaria, preclaro patrizio cremonese, ed i venerabili Iacopo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari, milanesi (che oggi veggonsi mirabilmente effigiati nella Cappella di San Paolo in San Dalmazzo), i quali istituirono questa dotta e pia Congregazione intorno al 1530, con lo scopo di preparare valenti ecclesiastici atti ad applicarsi alle pedagogiche discipline, ed a fornire proventi istitutori per scuole e seminari e forti campioni della predicazione. — L'Ordine fu approvato da Clemente VII nel 1532.

Pochi anni dopo s'installò nella Chiesa di San Barnaba in Milano, e d'allora in poi i Chierici regolari di San Paolo vennero comunemente designati col nome di *Barnabiti*. Uomini chiarissimi illustrarono l'Ordine barnabítico, che, fedele alle sue costituzioni, fondava Accademie di teologia in Milano ed in Pavia, divenute famose, ed istituiva ne' vari Stati d'Europa Collegi che divennero altrettanti seminarii di scienziati e di grandi uomini. Intorno alla permanenza di questi Religiosi in Torino ci occupiamo nella monografia della Chiesa di San Dalmazzo. Solo aggiungiamo che anche dal Collegio barnabítico torinese uscirono valentuomini che rifulsero per meriti specialissimi, particolarmente nelle ecclesiastiche discipline, fra i quali citiamo Monsignor Francesco Gattinara, vescovo d'Alessandria prima e arcivescovo di Torino poscia, e, sovra tutti, il dottissimo Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, professore di etica e di teologia morale all'Ateneo torinese, autore di apprezzatissime opere, precettore di Carlo Emanuele IV: all'eminente barnabita Torino dedicava una sua via aprentesi fra il corso Regina Margherita e via Cottolengo. Appartenne anche all'Ordine barnabítico il P. Denza, astronomo famoso e meteorologo insigne.

Si fondò eziandio una specie di Ordine terziario barnabítico che è costituito dalle *Guastalline*, così chiamate da Luigia Torelli, contessa di Guastalla ed anche designate con il nome di « Angeliche ».



Ai Barnabiti devesi anche la riparazione della facciata, che oggi studiasi di sostituire con altra, progetto che è concezione di mente elettissima d'artista, quale veramente è l'attuale curato di S. Dalmazzo, il padre Filippo Montuoro, dei meriti del quale avremo più innanzi occasione d'intrattenerci.

Nel 1742 il canonico Comotto fece erigere in marmo l'Altare maggiore.

Nè fra le notizie storiche inerenti alla Chiesa di San Dalmazzo ed ai Barnabiti in essa ufficianti devesi tacere che a questo Ordine per lunghi anni spettò l'ufficio pietoso di confortare gli ultimi istanti dei condannati a morte, che, fino al 1698, ebbero sepoltura in questa Chiesa. A questo riguardo giova però osservare come fin dal 1580 la Confraternita della Misericordia, altrimenti detta di San Giovanni decollato, e che appunto pel misericordioso ufficio di confortare gli ultimi istanti dei condannati a morte era stata eretta, otteneva dai Frati di Sant'Antonio la facoltà di fabbricare sui quattro ultimi pilastri della Chiesa di San Dalmazzo una cappella per celebrare i divini uffici espiatorii, destinando poi apposito sito per accogliere le salme dei giustiziati: eppertanto convien dire che i Barnabiti furono piuttosto i pietosi cooperatori della Confraternita della Misericordia, della quale ci occuperemo a suo luogo.

Anche i Barnabiti, all'epoca della dominazione francese, furono allontanati dalla loro sede. Ripigliarono peraltro — ma assai diminuiti di numero — il possesso dell'antica residenza intorno al 1824, nel qual anno parte di essi assunse il governo del collegio Carlo Alberto in Moncalieri: ed anche oggi la chiesa di San Dalmazzo ha la ventura di essere retta da un nucleo di benemeriti e dotti Barnabiti.

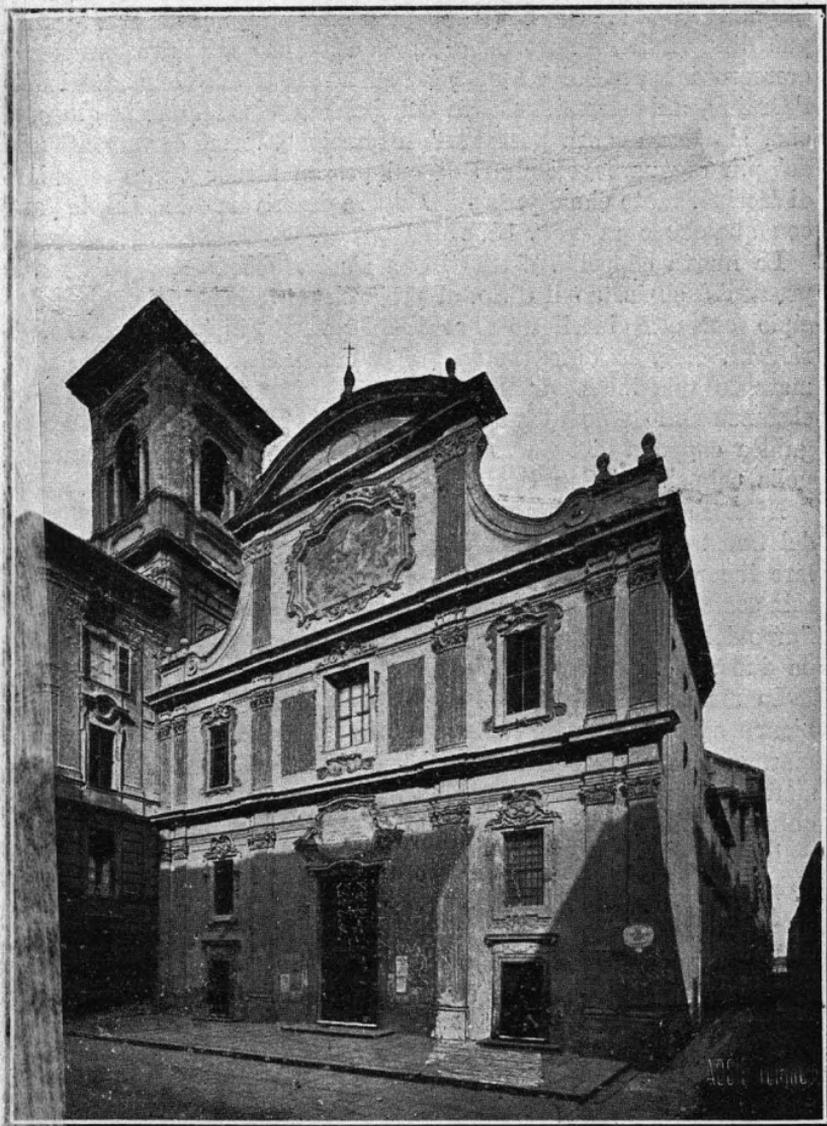
Descrizione. — Brevissima senza pari sarebbe, dal lato artistico, la descrizione di questa Chiesa se, oggi, in essa, non richiamassero il nostro studio, la nostra attonzione i magnifici restauri ideati dall'esimio P. Montuoro ed in parte iniziati e compiuti, rivelanti fin d'ora un pensiero unico ed armonico obbediente scrupolosamente alle più rigide regole dell'arte, anche se questa non è più de' nostri tempi.

Ed è peccato che il bel progetto del valente architetto Porta per il completo restauro della chiesa, progetto ispirato dall'egregio Barnabita più volte nominato, non sia peranco stato tradotto completamente — e per molteplici ragioni — dal campo astratto in quello reale, essendo encomiabile obbiettivo dei restauri quello di trasformare un tempio, privo, *ab origine*, di qualsiasi merito architettonico ed artistico, in elegante monumento medievico, in omaggio appunto — e fu pensiero dotto e gentile ad un tempo — allo storico episodio cui accennammo in sull'esordio di questa monografia.

Sofferziamoci, in attesa della effettuazione completa del progetto, sulla parte di esso già compiuta, seguendo, in queste note descrittive, l'ordine cronologico de' restauri.

Meravigliosa la cappella eretta a metà della nave a sinistra di chi entra e dedicata al *Sacro Cuore di Gesù*.

Di stile neo-bisantino-toscano è tutta rivestita di preziosi marmi e di bellissimi mosaici, rivelando, in ogni minimo particolare,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN DALMAZZO.

quell'ossequio, che obbedisce e non discute, ai precetti dell'arte e che solo può dare un'opera perfetta o quasi.

Squisitissime le pitture che in essa s'ammirano del valente Enrico Reffo, che tante volte nominiamo nelle nostre monografie.

Belle le quattro colonne in marmo bianco, a spira, in un sol pezzo, uscite dai laboratorii del cav. Alberto Gussoni; magnifico il cancello in ferro battuto e cesellato a freddo, lavorato nelle officine del Collegio degli Artigianelli, ove si plasmarono eziandio i getti in bronzo che nella cappella s'ammirano: sommamente artistico insomma il complesso di questo altare, la cui fine bellezza stilistica può dirsi vinta soltanto dalla nuova cappella che più recentemente eressero i Barnabiti ad onore dei Patroni e dei Benefattori dell'Ordine, all'estremità destra del braccio centrale della croce, e che, sia detto senza peccare d'esagerazione, forma certamente uno de' più ragguardevoli altari di cui possan menar vanto le chiese di Torino, tanto che è pregio dell'opera descriverne le singole parti con qualche cura (pag. 147).

La nuova cappella, detta di San Paolo, obbedisce anch'essa, è pressochè superfluo il dirlo, al programma tracciatosi fin da principio con alto intelletto d'arte dal padre Filippo Montuoro, di ridurre, cioè, la chiesa, non brutta come costruzione, ma deformata da una incongruente e frammentaria decorazione, alla fine-eleganza dello stile toscano: il giottesco, già adoperato nella magnifica cappella del Sacro Cuore di Gesù, impera novellamente nella cappella di San Paolo.

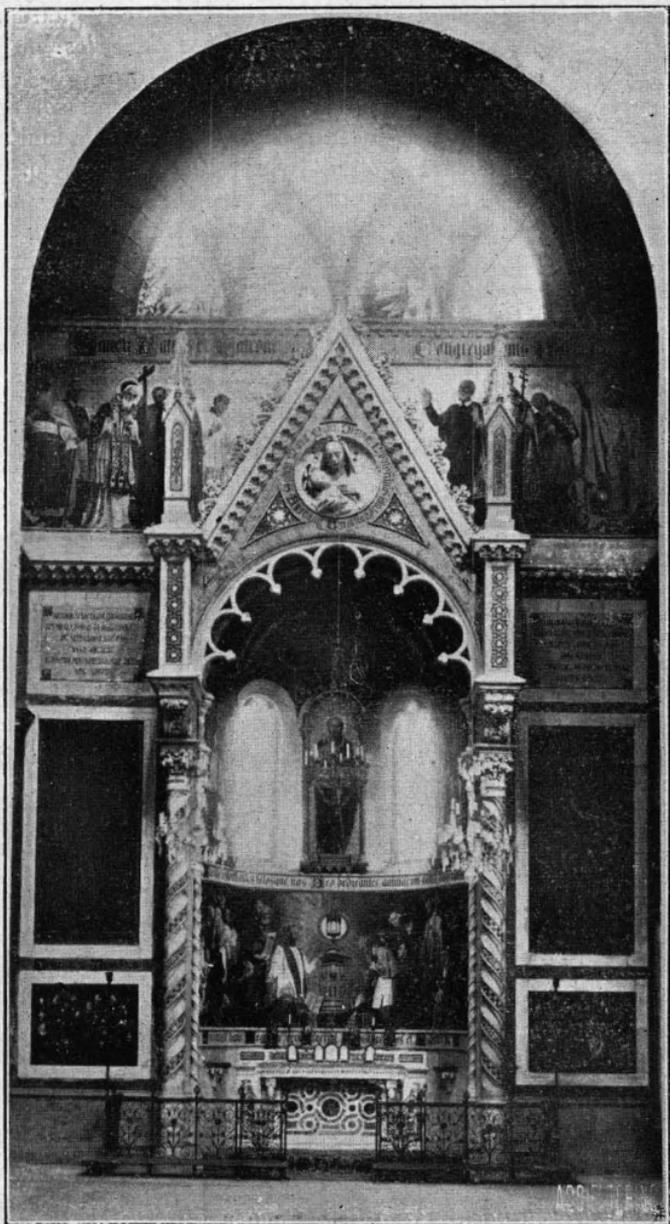
Rimosso l'antico altare marmoreo si ricavò nel muro al disotto del finestrone già esistente la piccola e gentile abside semicircolare incorniciata da una fronte architettonica. Due colonnine spirali sostengono due mensoloni ornati di foglie, dai quali muove l'arco della vòltina. Sull'arco il timpano a cuspide è fiancheggiato da due svelti pinnacoli.

La mensa dell'altare è sostenuta da due pilastrini di marmo bianco adorni di mosaici. Si addossa ad un alto dado rettangolo marmoreo, variato egualmente sul davanti ed ai fianchi di vaghissimi meandri in mosaico e pietre dure, agate, lapislazzuli, malachite. Il disegno dei meandri cosmateschi è copiato dall'ambone della cattedrale di Revello (Salerno), reputato, nella sua semplicità, uno de' più perfetti del genere.

Così a mosaico di stile cosmatesco sono i due specchi laterali che sostengono le due estremità rettilinee del gradino sovrastante alla mensa, il quale poi da quelle due testate s'inarca a segmento circolare seguendo la linea della nicchia.

Sopra il gradino della mensa svolgesi una bella fascia di pittura. Sotto vi si legge: « Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia Dei ». La scritta si riferisce al soggetto dipinto nella fascia e cioè: *Sant' Antonio Maria Zaccaria inginocchiato a' piè dell'Eucaristia* circondato dai suoi figli e dalle sue figlie spirituali. Altra iscrizione, coronante la pittura, dice: « Seculo renuntiantes, tolosque nos Deo dedicantes, animarum salutem deserviamus », parole che si leggono nel primo capitolo delle regole dei Barnabiti, e riassuntive gli scopi della Congregazione.

Sopra la fascetta che porta questa iscrizione lo spazio semicircolare della nicchia si divide in cinque comparti piani, eguali.



CAPELLA DI S. PAOLO NELLA CHIESA DI S. DALMAZZO.

Nel centro è effigiato *San Paolo* ; ai lati due finestrine, con archetti di pietra sorretti da colonnine e chiuse da vetri coloriti a

fuoco, presentano nel centro gli *Stemmi dei marchesi di Saluzzo e dei conti Balbo Bertone di Sambuy*, famiglie fra le primarie della parrocchia di San Dalmazzo.

Dopo le finestrine vedesi effigiato, a sinistra di chi guarda, *San Carlo Borromeo*, e, a destra, *San Francesco di Sales*.

La voltina della nicchia è tutta in mosaico d'oro.

Le due belle colonne dell'edicola, come i pilastri sorreggenti la mensa, sono, nell'interstizio spirale lasciato dai cordoni avvolgenti tutto il fusto fino al capitello, intarsiate di mosaico. Anche gli specchi dei pilastri che servono di base ai pinnacoli, gli specchietti dei pinnacoli, la fronte della cuspide centrale sono a mosaico.

Nel mezzo della cuspide è effigiata, in elegante medaglione, la *Madonna della Provvidenza*.

L'arco da cui s'incornicia la nicchia è merlettato di archetti a giorno; foglie cestate rampanti adornano le due linee salienti della cuspide e dei pinnacoli.

Nella fascia dietro all'estremo coronamento dell'edicola sono dipinti ad encausto i Santi protettori ed alcuni personaggi benefattori dell'Ordine barnabiteo.

La luce del finestrone è partita in quattro campi da archi incrociati, ove, su disegno del Reffo, il signor Guglielmi effigiò i *Quattro Evangelisti*, e nel centro della lancia mediana lo *Stemma dei Barnabiti*.

Tutti i particolari sono accuratissimi e severamente in stile.

I mosaici furono tutti disegnati ed eseguiti dal Padre Montuoro.

Tutte le pitture, ad encausto, sono opera del citato chiarissimo artista torinese Enrico Reffo, che sulla fascia che s'alza sulla mensa raffigurò la famiglia spirituale di *San Zaccaria*, il quale è effigiato nel centro, inginocchiato presso un pilastro gotico; il più prossimo al trono di Gesù è il *B. Alessandro Sauli*, il primo Barnabita elevato all'onore degli Altari. Presso a questi è effigiato il *Ven. Castelli*, e, fra i due, il *B. Francesco M. Bianchi*, soprannominato il San Filippo di Napoli. In piedi, dopo il B. Bianchi, vi ha il *Ven. Carlo Bascapè*, in abito pontificale: fu generale dell'Ordine Barnabiteo e vescovo di Novara. Chiudono il lato destro del dipinto nel piano posteriore il *Ven. Antonio Pagni*, e innanzi a lui il *Cardinale Morigia* ed il *Venerabile Melxi*; ultimo il *Venerabile Recrosio*.

Tornando dal lato di San Zaccaria, gli si vedono dietro i suoi due compagni fondatori dell'Ordine, e cioè il *Ven. Iacopo Antonio Morigia* ed il *Ven. Bartolomeo Ferrari*. Davanti a questi sono rappresentati *Diego Martinex*, di Toledo, compagno di San Luigi Gonzaga, e *Michelangelo Pane*. Di fianco a questi il *Ven. Nerini*, vicario apostolico della Missione, che compose per i Missionari la grammatica ed il dizionario delle lingue barmana e peguana, trucidato dalla soldatesca barmana perchè rifiutavasi di consegnare al disonore ed alla violenza le donne rifugiate in chiesa durante uno strage di Europei nel 1756. Dinnanzi al Nerini sta il *Vene-*

rabile Bitox, e dietro a questi, nel primo piano prospettico, in abito di gentiluomo del secolo XVI, il *Ven. Cosimo Dossena*. Chiudono dai due lati del dipinto la serie delle figure storiche due gruppi simbolici, rappresentanti gli Ordini dei *Barnabiti* e delle *Angeliche*. La figura posta dietro alle due monache rappresenta la Contessa di Guastalla (V. nota a pag. 143).

Già abbiamo accennato alle figure di S. Paolo, di S. Carlo e di San Francesco di Sales. Passiamo alle pitture del fascione superiore. Nella parete centrale a sinistra di chi guarda è *S. Mattia*, a destra il profeta *Exechiele*; vicino al timpano a destra v'ha *S. Filippo Neri*. La figura in abito pontificale ci rappresenta *Benedetto XIV*. Qui sono effigiati ancora *Sant'Alfonso de' Liguori*, *San Luigi*, *Sant'Ignazio*, *S. Pio V*, *San Francesco Saverio*, ed il *Cardinale Federico Borromeo*. A destra e a sinistra della Cappella son dipinti i *Profeti* e gli *Apostoli*.

Due tele che il Reffo sta preparando pei due grandi specchi laterali alla nicchia rappresenteranno il *Cardinale Gerdùl*, uno dei più forti intelletti del settecento (v. nota citata), e *Mons. Giusto Guérin*, primo parroco barnabita di S. Dalmazzo e secondo successore di S. Francesco di Sales nell'episcopato di Ginevra.

La predella del magnifico altare è in bel musaico di porcellana; la cappella è chiusa da elegante balaustrina in ferro battuto, da cui nei giorni solenni partono viticci leggeri e di ottimo gusto.

Ci siamo indugiati alquanto nella descrizione di questa Cappella, poichè troppo rare son nella nostra Torino le opere d'arte, eseguite in questi ultimi anni, degne veramente di questo nome.

Il forestiero visitando la Cappella di S. Paolo e del Sacro Cuore di Gesù non dimentichi di visitare ancora la *Cappella della Madonna di Loreto*, a cui già abbiamo accennato, e che trovasi dietro all'altare fronteggiante la Cappella di S. Paolo.

L'icona della Cappella in fondo alla nave a sinistra, di qualche merito, è di Giovanni Antonio Molineri da Savigliano, che vi effigiò il *Redentore morto*.

Del Brambilla è la tavola raffigurante il *Martirio di San Dalmazzo*.

Prima di terminare la descrizione della Chiesa di San Dalmazzo ci si consenta un breve cenno intorno alla sua nuovissima cupola, la quale rappresenta la parte più importante dell'opera di restauro che si va compiendo. Sia come cosa d'arte, sia come risoluzione d'un problema non facile a risolvere, quale è quello di far portare da quattro pilastri vecchi una cupola che raddoppia l'altezza della Chiesa, merita un po' d'osame speciale: chi accuratamente la visitasse potrebbe osservare delle cose e degli effetti voluti ed ottenuti, i quali possono facilmente sfuggire ad una osservazione superficiale, ma sono notati ed apprezzati assai dagli intelligenti.

V'è, ad esempio, la corona parapetto che è bellissima, e fu studiata su quella con cui Giotto incoronò il suo famoso campanile; vi sono le invetrate, ricche di stemmi di famiglie nobili

che furono della Parocchia, le quali sono mirabili per ricchezza decorativa e mitezza di colori, sul gusto delle antiche del secolo XIII; v'è l'ultima vòlta che forma cielo ed è tutta coperta di mosaico d'argento, cosa non mai in nessun luogo tentata e di effetto mistico sorprendente.

È, insomma, questa cupola anch'essa un'insigne opera d'arte commendevolessima.

Nè ancor s'arresta l'artistica operosità del mai abbastanza lodato Padre Montuoro.

Egli ora sta preparando un altro bel pezzo di lavoro, cioè tutta la vòlta della navata maggiore della Chiesa, dalla cupola alla porta, e l'altro braccio della Croce rispondente alla su descritta Cappella di San Paolo, col finestrone grande, ed i campi per le pitture della fascia che dovrà illustrare la litania de' Santi, girante per tutta quanta la Chiesa.

Le Reliquie. — Conservansi in questa Chiesa le reliquie di *San Francesco di Sales*, che s'espongono alla venerazione pubblica il 29 gennaio. Conservansi ancora le reliquie di *Santa Vittoria* (pubblicamente esposte il 5 maggio ed il 23 dicembre); di *S. Paolo* (30 giugno); di *San' Antonio Maria Zaccaria* (5 luglio); del *Beato Alessandro Sauli* (11 ottobre); di *Santa Teresa* (15 ottobre).

Le tombe. — Al tempo delle sepolture nelle chiese, in San Dalmazzo usavasi seppellire i bambini sotto al Battistero, i Confratelli della Misericordia presso all'Altar maggiore, i religiosi in Coro, i personaggi illustri nella Cappella della Madonna di Loreto. Lateralmente allo scurolo di questa cappella fu sepolto l'illustre storico torinese *Gian Tommaso Terraneo* (1714-1771).

Pie Istituzioni. — Sono canonicamente eretti in San Dalmazzo l'Apostolato della preghiera, le Compagnie del Cuore di Gesù, della Madonna di Loreto per gli agonizzanti, della Madonna della Concezione, di Santa Filomena e di Santa Zita, la Sezione degli Operai cattolici o la *Schola Cantorum*, oltre la Biblioteca circolante; e per l'assistenza de' poveri le Dame della Misericordia e quella della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Il Parroco. — È degnissimo attuale curato della parrocchia il Padre Filippo Montuoro, barnabita, prelado esimio in cui mirabilmente il sentimento della pietà religiosa più pura si disposta alle più alte idealità artistiche.

San Domenico.

Antichissima Chiesa de' « Frati Predicatori »
situata sull'angolo della via San Domenico e della via Milano.

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque l'AMOROSO DRUDO (1)
DELLA FEDE CRISTIANA, IL SANTO ATLETA
BENIGNO AI SUOI ED AI NEMICI CRUDO.
(DANTE, *Par.*, Canto XII, v. 46 e seg.).

Con questi versi magnifici l'Alighieri al lettore designa la patria di San Domenico, già Callarogà, ed oggi Calahorra, città della Spagna, presentando nel medesimo tempo con una superba definizione il fondatore dell'Ordine Domenicano (2), di quell'Ordine cioè che per ogni parte del mondo intese

a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
(DANTE, *Par.*, Canto II, v. 119-20).

Notizie storiche. — Dell'epoca precisa in cui i Frati dell'Ordine di San Domenico siano venuti a stabilirsi in Torino fon-

(1) Drudo, da *treu*, tedesco, che significa « fedele », usollo Dante giustissimamente, poiché a que' tempi voce di significato onestissimo ed esattamente equivalente ad « amatore ». In prosieguo di tempo il vocabolo acquistò significato inverecondo, significato rimastogli.

(2) I Frati dell'Ordine di San Domenico sono comunemente designati col nome di « Frati Predicatori », designazione che indica chiaramente lo scopo della istituzione. In seguito vennero chiamati « Padri Domenicani » dal nome del loro Fondatore.

San Domenico dapprincipio vestiva coi suoi primi discepoli l'abito dei Canonici regolari ma, nel 1219, lo cambiò nell'attuale e cioè veste bianca con scapolare bianco e cappuccio e cappa nera.

L'Ordine venne verbalmente approvato da papa Innocenzo III, e le sue costituzioni, ispirate alla regola del magno Sant'Agostino, vennero definitivamente sanzionate da Onorio III.

L'Ordine di San Domenico, che diede alla Chiesa l'angelico dottore San Tommaso d'Aquino, fu pure il precipuo propugnatore della dottrina di lui da cui trassero il nome di « Tomisti », col quale i Domenicani si designarono nelle scuole.

Quest'Ordine insigne vanta gran numero di Santi, quattro pontefici, moltissimi patriarchi e cardinali, migliaia di vescovi, innumerevoli scienziati ed artisti.

A complemento di questi succinti cenni storici aggiungeremo che le Religiose Domenicane vennero istituite da San Domenico molto tempo prima dei Frati Predicatori, e cioè nel 1206 nel Monastero di N. D. di Prouille in Linguadoca. L'abito è uguale a quello dei Padri: surrogato solo il velo al cappuccio.

dandovi un Convento ed una Chiesa (1), non si ha, come dice il manoscritto che ricordiamo in nota, memoria alcuna nè nell'Archivio conventuale, nè nell'Archivio della Città stato diligentemente visitato.

Il Ferrero di Lavriano (*Istoria dell'Augusta Città di Torino*, parte 2^a, pag. 61, e nota 140 a pag. 150) fissa l'instaurazione dei Frati Domenicani in Torino e la fondazione del loro convento al 1214, dicendo che, reggendo la sede vescovile torinese Giacomo Mosso di Vercelli, stato eletto nel 1209 (2), si gettarono in questa augusta città le fondamenta di due insigni Religioni, cioè quelle di San Francesco e di San Domenico, venuti l'uno (il primo) dall'Umbria e l'altro (il secondo) dalla Spagna, con questa citazione giustificando, il dotto storico, i versi di Dante, vissuto vicinissimo ai tempi di San Francesco e di San Domenico, là ove dice :

Degno è che dov'è l'un, l'altro s'induca,
Si che com'elli ad una militaro
Così la gloria loro insieme luca.

Filiberto Pingone, lo storico le cui ceneri riposano ancor oggi nella chiesa di San Domenico, nella sua *Augusta de' Taurini*, scrive anch'egli: « Anno Christi 1214 D. Franciscus, ex Asilio Civitate Umbria in Gallias iter faciens, Charii primum paupertatis Christianae, quam profitebatur sodalium instituit, mox Taurini... EO QUOQUE TEMPORE D. DOMINICI, NATIONE HISPANI, PRAEDICATORUM ORDO IN HAC CIVITATE SUA ACCEPTIT INCUNABULA ».

Ferdinando Ughelli nell'*Italia Sacra* è, con le medesime parole, d'accordo con i precitati storici.

(1) Le notizie riguardanti la vetustissima Chiesa di San Domenico vennero in massima parte desunte dal « *Registro dell'Archivio del Convento di San Domenico, manoscritto originale del M. R. Padre Lettore Giacinto Alberto Torre da Torino, esaminatore sinodale di questa Arcidiocesi e più volte Priore di questo Convento, ove piamente è morto il 22 aprile 1801* », posto gentilmente a disposizione di chi scrive dal Superiore del Convento. — Il manoscritto, voluminosissimo, redatto con singolar cura, e compilato pazientemente con l'ausilio di antiche originali memorie, di vetusti documenti, conservati con attenzione gelosa nell'Archivio di San Domenico, dopo aver ricordato il nome dei Padri dell'Ordine che primi s'occuparono della storia del Convento ed attesero ad ordinarne le scritture e che furono il Padre Enrico Mauro, il Padre Martini ed il Padre Romero, contiene notizie intorno alla fondazione del Convento, all'istituzione dello Studio o Collegio, della Libreria, ecc.; poi si descrivono la Chiesa, gli Altari, le Compagnie, le Sepolture, le rendite della Sacrestia, ecc., le case del Convento con i debiti contratti ed i capitali alienati nelle costruzioni e nelle riparazioni; le case possedute ne' vari quartieri della città, o in altri territori; i censi e altri redditi fissi su questa ed altre città, i diritti d'esenzione, i censi dovuti dai particolari e dalle comunità; indi contiene la descrizione dei beni o fondi stabili; gli obblighi delle messe perpetue e le riduzioni fatte in varii tempi; i legati, i doni, le elemosine fatte al convento senza peso di messe perpetue; la serie dei Religiosi del Convento di Torino e di altre Case de' quali si ha qualche speciale memoria ed in ultimo un elenco di scritture di varie famiglie rimaste nell'Archivio di San Domenico.

(2) Vedasi a proposito di questo vescovo e di questa data la nota illustrativa nella *Cronologia dei Vescovi* sotto il nome di Arduino dei conti di Valperga, a pag. 24.

Ma il manoscritto dell'Archivio, con esemplare coscienziosità, a questo riguardo dice: « Checchessia però dell'Ordine o Convento di San Francesco, il nostro Convento deve essere di molto posteriore. Dagli annali e storie del nostro Ordine sappiamo di certo che San Domenico soltanto nel 1213 formò in Tolosa l'idea di un Ordine dei Predicatori contro l'eresia albigese (1) e nel 1216 ne ottenne in Roma da papa Onorio III l'approvazione e conferma, dopo la quale cominciarono i nostri Religiosi avere casa propria e separata in Tolosa in vicinanza della Chiesa di San Romano stata ceduta in donazione al Santo Fondatore: la qual Casa fu sempre considerata la prima. L'anno susseguente cominciò San Domenico a dividere e mandare in varie parti, a Parigi e in Ispagna; portatosi egli a Roma ebbe da Onorio III Chiesa e Convento di San Sisto e morì poi in Bologna nel 1221. E in nessuno de' scrittori di sua vita leggesi che sia mai stato in questa città o sia venuto alcun suo discepolo a fondarvi una Casa, come si legge di tanti altri conventi dell'Ordine. È adunque la fondazione di questo convento molto posteriore alla data del Tesauro e sembra che più probabilmente debba fissarsi verso l'anno 1260 per opera e diligenza del P. Fr. Giovanni da Torino, come si ricava da lettera scritta al medesimo dal ven. padre Fr. Giovanni da Vercelli maestro generale dell'Ordine, dei 16 di aprile del 1266, nella quale gli dà licenza di disporre a favore del Convento di Torino di vari suoi libri » (2).

(1) Gli Albigesi furono settari religiosi che apparirono nel secolo XII nel mezzogiorno della Francia. Trassero il loro nome da Albi (lat. *Albiga*), città sul Tarn, dove le loro dottrine furono condannate da un Concilio. Figliazione dei Manichei o Pauliciani di Bulgaria, diversi nomi gli Albigesi assunsero o a seconda de' paesi ove, fuggenti dall'Oriente, andavano a stabilirsi, o, a seconda delle differenze delle loro enunciazioni, e così si chiamarono *Catari* o *puri*, *Patarini* (da un luogo dove si radunarono in Milano), *Bulgari* e *Gazari* dai paesi di loro origine, ecc. Disconoscendo ogni autorità dei Pontefici, predicando la riforma della Chiesa, enunciavano l'esistenza di due nature essenzialmente ed eternamente contrarie e di due creatori aventi ciascuno il proprio mondo, le proprie rivelazioni; negavano la realtà dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione del Nazareno, la risurrezione della carne e proclamavano essere la « genitura » un delitto; negavano ancora l'efficacia de' Sacramenti. Combattuta energicamente nelle « Crociate degli Albigesi », la setta, che contro gli Ebrei commise crudeltà feroci, non tardò ad estinguersi per l'opera precipua dell'Ordine di San Domenico.

(2) Questa lettera è inserita nello strumento di donazione fatta dal citato Padre Giovanni al Padre Bonifacio de Cellis, priore del Convento, in data 17 giugno 1278. L'istrumento conservasi nell'Archivio di San Domenico tra le scritture in pergamena ed è segnato col n. 92. Come documento storico di qualche importanza crediamo opportuno di riprodurla: « In Christo sibi carissimo Fratri Joanni Taurinensi Ordinis Frat. Praedicat. Fr. Joannes fratrum ejusdem Ordinis servus inutilis salutem cum sinceræ dilectionis affectu. *Cum per vestram diligentiam procuratum fuerit, ut in Civitate Taurinensi Conventus nostri habiletur, et novella plantatio librorum solatio destituta sit piis et opportunis subsidiis a paupertatis oneribus relevanda, praesentium vobis tenore concedo, quatenus eidem Conventui de libris vestris possitis, prout expediens vestra discretio, judicaverit, providere. Valet, et orate pro me. Data Mediolani anno Domini MCLXXVI, sextodecimo Kal. maji ».*

Reputasi adunque che lo stabilimento dei Domenicani nella nostra città non sia di molto anteriore al 1260, non rinvenendosi assolutamente alcun documento anteriore alla lettera di padre Giovanni da Vercelli (1). Altro documento conservasi nell'Archivio di San Domenico dal quale appare che nel 1283 il medico Pietro Favatero od Orselli di Saluzzo, residente in Torino, assegnò ai conventi di San Domenico e di San Francesco un'elemosina perpetua di uno staro di grano, equivalente circa a due emine, ogni quindici giorni, sopra la porzione spettantegli dai pubblici molini, con obbligo di messe.

Nel 1287 si fondò il Convento di Rivoli.

Date queste che tutte dimostrano, ad ogni modo, da quale antichissimo tempo Torino abbia ospitato i Frati dell'Ordine di San Domenico, sebbene, come già abbiain detto, non si possa stabilire con precisione l'epoca esatta della loro introduzione.

Al convento si entrava per una porticina che si vede a sinistra della facciata, da dove, un tempo, s'accedeva pure al Tribunale dell'Inquisizione (2).

I Domenicani ebbero quivi residenza fino all'epoca del dominio francese. Vi si ristabilirono nel 1822. Dopo il 1855, per la legge sulle Corporazioni religiose, parte dei locali venne adibita ad altri usi, ed il numero dei Frati venne riducendosi d'assai, pochi Domenicani quivi riunendosi poi in volontaria associazione dopo la legge del luglio 1866.

Dall'epoca della fondazione della R. Università fino al 1848 un frate dell'Ordine di San Domenico coperse costantemente la cattedra di teologia dogmatica.

*
**

Ed ora passiamo alle notizie storiche inerenti alla Chiesa conventuale, antica forse al pari della Congregazione torinese dei Domenicani, certo la più antica di quante esistono in Torino. Dice a questo proposito il manoscritto dell'Archivio :

« Mancando le memorie della fondazione di questo convento, mancano in conseguenza le notizie della prima fondazione della chiesa sebbene si debba supporre che sin dalla venuta e dall'accettazione dei nostri Religiosi in questa città abbiano avuta una

(1) Negli Archivi di Stato esiste una carta manoscritta firmata da certo « Père Urbain », da cui apparirebbe che nell'anno 1252 « l'inquisition fut établie dans Milan, Pavie, Verceil, Turin, Mantove, Ferrare, Bresse, Bologne, et furent confiées aux soins des Dominicains par Innocent quatrième ». Giova però osservare che il manoscritto deve essere di data molto posteriore — forse di quattro secoli! — all'avvenimento cui accenna.

(2) Nel 1871 questo Tribunale componevasi di un vicario generale e di un provicario domenicani, di un avvocato fiscale, di un avvocato dei rei, di un consultore assistente, pure domenicano, di un consultore sostituito avvocato fiscale, di un notaio, di un pronotaio, e di 36 consultori eletti indistintamente fra tutti gli Ordini religiosi esistenti nella città e fra le più notevoli persone del clero secolare: eravi infine un censore.

chiesa in cui esercitassero le loro funzioni a norma del loro istituto; non si sa però se fosse una chiesa già preesistente stata ceduta al convento, oppure soltanto allora fabbricata colle limosine dei concorrenti benefattori. Si osserva che le chiese state dal pubblico cedute e donate agli Ordini regolari in occasione della loro accettazione..... hanno per lo più ritenuto e ritengono tuttora il primitivo titolo del Santo cui erano dedicate: e avendo sempre questa nostra chiesa avuto il titolo di San Domenico, è facile credere che sia stata dai nostri stessi Religiosi costrutta, e in conseguenza al loro Santo Fondatore consacrata ». Il manoscritto soggiunge poi: « È vero che fin verso l'anno 1400 non la si trova nelle nostre Scritture ed Instrumenti chiamata Chiesa di San Domenico, ma soltanto Chiesa de' Frati Predicatori e alcune volte Chiesa de' Frati dell'Ordine di San Domenico, ma è vero altresì che non si trova mai nominata col titolo di alcun altro Santo. Hanno alcuni creduto e preteso di provare che questa Chiesa spettasse già a qualche Ordine regolare di Cavalieri, i quali l'abbiano ceduta al convento e ciò a motivo di una forma di croce simile a quella dei Cavalieri di Malta, che ancora al presente si vede in mezzo all'arco della vòlta del coro: la qual croce peraltro è molto posteriore alla fondazione della chiesa che da principio fu coperta a soffitto, e non fu vòltata sin verso l'anno 1500 ».

Comunque sia, esistono però nell'Archivio documenti irrefragabili dell'antichità di questa Chiesa.

Oltre al già cennato documento del medico Favatero del 1283, appare da altra antica memoria che nel 1334 certa signora Filipina Roger fece un legato al convento per la fondazione, l'ornato ed il servizio di una cappella ad onore della Vergine.

Nel 1351 il convento acquistò una casa *pro ecclesia construenda*, e ciò appare da un Ordinato della Città che riportiamo, quale interessantissimo documento storico, in nota (1), e che ci fa sapere che « siccome porzione di detta casa pagava soldi 50 di registro alla città, questa ne facesse gratuita donazione al Convento ».

Abbiamo detto che anticamente questa Chiesa era a soffitto e che poco prima del 1500 incominciossi a coprirla a vòlta. Da una memoria dell'Archivio risulta infatti che, nel 1497, il convento si obbligò ad una messa ebdomadaria perpetua per Tommaso Gorzano, che s'era offerto di far costruire a proprie spese la vòlta

(1) Ecco l'Ordinato della Città, ricavato dai libri antichi della medesima e portante la data del 6 marzo 1351: « Item cum Fratres Praedicatoris adquisierint domum illorum de Pado pro eorum Ecclesia construenda et Johanninus Aynardi haberet quartam partem in dicta domo, et eam eis remittere non vult, nisi auferatur de suo Registro, et est in suo Registro pro solidis quinquaginta (circa lire quindici) requirunt dicti Fratres, ut amore Dei eisdem dentur per Credentiam, ut dicti solidi 50 auferantur de dicto Registro... super facto secundae Propostae placuit dictis Credentariis (Consiglieri), quod amore Dei fiat gratia dictis Fratribus Praedicatoribus, et quod diminuantur Registro dicti Johannini Aynardi solidi 50. Vi annenses, prout in dicta Proposta continetur ».

dopo l'altar maggiore, facendo eziandio alzare i due muri laterali ed i pilastri all'altezza dell'altar maggiore con finestre provvedute di vetriate.

Sul principio del 1600 la Chiesa era a quattro navi, epperchè ora assai più vasta che non lo sia oggidì. Fu per ottenere il rettilineo dell'or via Milano, che si ridusse la Chiesa dal lato guardante a levante. Quando la Chiesa constava di quattro navate, la maggiore aveva una sola nave a sinistra e due a destra.

Nel 1762 un terribile incendio sviluppatosi in un laboratorio farmaceutico dietro la Chiesa, e durato per ben tre giorni, distrusse completamente la casa retrostante all'Altare della B. V. del Rosario, in capo alla navata destra, arrecando danni gravissimi alla Chiesa, in modo che si dovette nel 1766 ricostrurre la Cappella e parte della nave, che fu ristretta, obbedendo nella rifabbricazione alle disposizioni edilizie municipali che prescrivevano di mantenere il rettilineo degli edifizî prospicienti la via che correva a fianco della Chiesa.

Nel 1776 a cura dei Padri Domenicani si ricostrusse l'Altare maggiore.

Nel 1778 i Padri attesero alla riedificazione dell'altare di S. Vincenzo Ferreri.

Nel 1780 Vittorio Amedeo III fece erigere la Cappella del Beato Amedeo, decorandola di due medaglioni marmorei raffiguranti due Sante di Casa Savoia, e cioè la *Beata Ludovica* e la *Beata Margherita di Savoia*, giusta il disegno dell'architetto Bo.

Nel 1796 la Chiesa venne restaurata ed abbellita; si ingrandirono tutte le finestre della nave centrale, che prima erano di forma gotica, e la nave stessa fu decorata tutt'intorno d'un cornicione; venne eretta la tribuna innanzi all'altare di S. Vincenzo, mentre appunto in que' giorni avvicinavansi alla costernata città le truppe francesi già occupanti Mondovì, Cherasco e Fossano.

Altri importantissimi restauri ed abbellimenti si apportarono a questa Chiesa dopo il 1865, restauri ed abbellimenti che importarono la cospicua somma di lire centomila.

*
**

A complemento di questi dati storici, aggiungiamo qualche cenno intorno all'antichissima « Libreria » del Convento.

La Libreria venne fondata da Padre Giovanni da Torino nel 1278, come risulta da atto rogato in Milano nell'infermeria del Convento dell'Ordine (Sant' Eustorgio). Il munifico Padre Domenicano, ottenuta licenza dal Padre generale, faceva all'uopo perpetua ed irrevocabile donazione dei suoi libri. Nel detto istromento sono descritti questi libri, e dal loro elenco appare come vi si contenesse fra essi una preziosa raccolta dei migliori espositori della Sacra Scrittura, delle Opere dei Santi Padri, di teologi e filosofi antichi e moderni (per i tempi d'allora), di storici sacri e profani, ecc.

Degno di nota il libro dal titolo « Quidam Sermones Fr. Ioannis Taurinensis », di cui l'autore era probabilmente il fondatore della Libreria.

Ove si pensi al grandissimo valore de' libri in quel tempo, ed alla quantità dei volumi ascendenti a molte centinaia, ognuno può di leggieri convincersi quale inestimabile tesoro avesse donato Fra Giovanni a fondamento della Libreria, che in prosieguo di tempo per la cooperazione ed i legati di molti Religiosi Domenicani divenne incomparabilmente insigne. — Nel 1725 si formò una nuova Libreria.

Ricordiamo ancora la fondazione del Collegio. Nel 1699 essendo Priore il P. Giuseppe Maria Bussi, il 27 novembre si richiese al Padre generale di erigere il Convento in Collegio, ciò che venne concesso con patenti 22 luglio 1700, confermate con breve di Clemente XI in data 5 aprile 1701.

Questo Collegio fu per più di un secolo e mezzo quasi intieramente composto di Domenicani e di Frati Minori, e le adunanze tenevansi ora in San Domenico, ora in San Francesco d'Assisi.

*
**

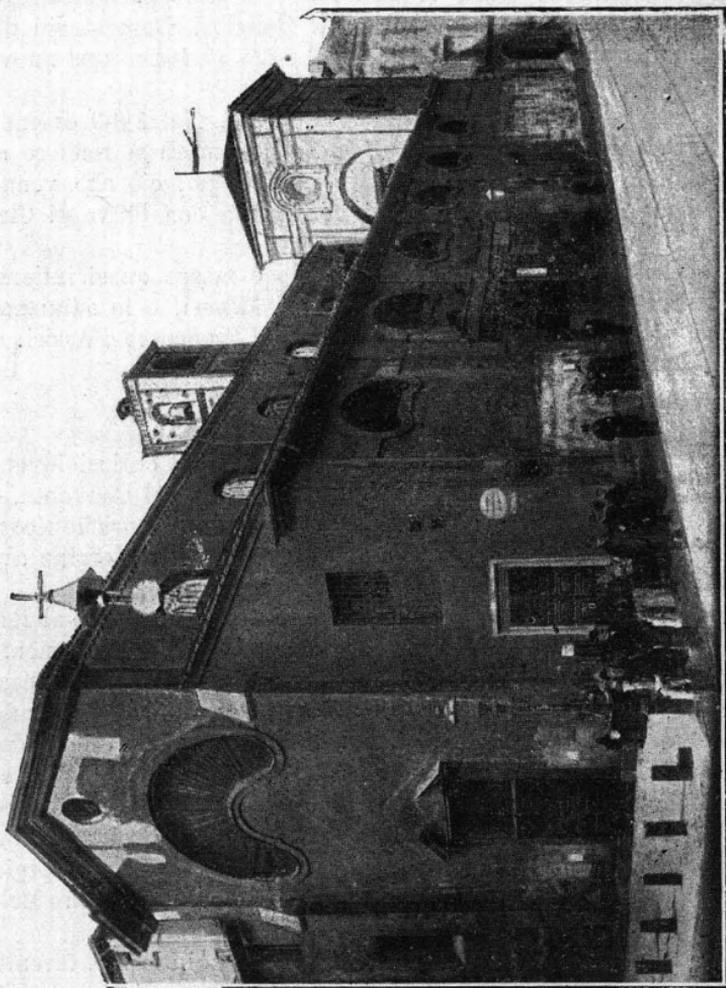
Tacendo, per non dilungarci soverchiamente, de' curiosi inventari degli argenti ed oggetti preziosi già posseduti dal Convento, e riportati nel Manoscritto, completiamo queste note storiche ricordando il Miracolo della quadruplici apparizione della Vergine avvenuta in San Domenico nel 1365.

Di questo miracolo è fatta memoria in un foglio aggiunto al Registro dell'Archivio del Convento, memoria suffragata da documenti debitamente firmati ed autenticati. La memoria, manoscritta, è così intitolata: « Sui principii dell'Ordine avvenne una quadruplici meravigliosa apparizione della B. V. col figlio Gesù nella Chiesa dei Domenicani a Torino, apparizione descritta dal contemporaneo vescovo Tomaso Cantipratano del medesimo Ordine nel libro II, capo XXIX, n. 19, pag. 294 e seg. dell'opera latina intitolata: Bonum universale de Apibus, ecc., stampata a Douvai per cura di Giorgio Colvenerio, regio professore di teologia, coi tipi di Baldassare Belerio nel 1627 ».

L'apparizione della Vergine, giusta la memoria, in latino, facente seguito alle linee sovrariportate, sarebbe avvenuta precisamente nel 1365 ad un frate piissimo dell'Ordine di San Domenico, e si sarebbe ripetuta per altre tre volte ad intercessione fervidissima dei compagni del frato, desiosi della conferma del miracolo loro narrato, dubitanti cioè che il loro confratello fosse soggiaciuto ad una allucinazione. A memoria dell'apparizione fu collocata sin dai più antichi tempi una lapide che sussiste ancora presentemente dietro le sedie del coro a mano sinistra al disotto della finta tribuna, dove era l'altare della Madonna delle Grazie e dove apparì la Vergine; lapide che dice: « Sopra di questo altare è visibilmente apparsa la

B. V. circondata d' immenso splendore, onde poi chiamossi Madonna delle Grazie. Cap. 29, ex. 2, lib. RER. Memorab^m Th^{ae} Cantipratani 1. T. B. MDCXLIX ».

Descrizione. — I molteplici restauri apportati nel lungo corso de' secoli a questo vetusto tempio alterarono siffattamente la sua



CHIESA DI SAN DOMENICO,

fisionomia medievica che del carattere gotico non molto rimane all'edificio; il campanile, meglio che ogni altra parte della Chiesa, ancor ci ricorda l'antica età in cui l'edificio è sôrto.

L'interno, ben decorato ed abbastanza spazioso, è a tre navate ricordanti esse pure l'architettura gotica.

In capo alla navata a destra di chi entra ergesi la bella Cappolla dedicata alla *Madonna del Rosario*, edificata, come abbiám detto,

dopo l'incendio del 1762 sui disegni dell'architetto Barberis. In essa conservasi se non l'unico, certo uno dei pochissimi quadri veramente classici che s'abbiano nelle Chiese di Torino: esso è opera pregevolissima di Francesco Barbieri da Cento, detto il *Guerchino*. Fu la Confraternita del Rosario che, per l'intermediazione di certo Ludovico Mastri di Bologna, ne affidò l'esecuzione al celebre pittore.

La Cappella del Rosario, ricostrutta dopo l'incendio, aveva origini antichissime, anteriori forse al 1450: in essa officiava la vetusta Compagnia del Rosario, della quale ignorasi l'anno preciso della fondazione; peraltro esiste negli Archivi un documento datato dal 1° marzo 1493 con cui si dà autorizzazione di erigere una Cappella per la Compagnia.

In questa Cappella sono anche da osservarsi i quindici misteri scolpiti in legno e dorati incornicianti il quadro, pregiata opera del celebre artista torinese Stefano Maria Clemente.

I dipinti laterali all'altare rappresentano: quello a destra, *La Strage della peste*, ed è di Domenico Corvi; quello a sinistra, *La Battaglia di Lepanto*, è del torinese Revelli.

Un tempo assai più numerose erano le Cappelle laterali: oggi la navata a destra di chi entra accoglie, non contando quella del Rosario in fondo alla nave, soltanto tre Cappelle, la prima delle quali è dedicata al *SS. Nome di Gesù* e a *Santa Rosa di Lima*; la seconda è sacra al *Crocifisso*, all' *Addolorata*, a *San Pietro Martire*, a *San Tommaso d'Aquino* e a *Santa Caterina da Siena*; la terza a *San Domenico*, *San Giacinto* e a *Santa Lucia*. — A sinistra v'ha per la prima la Cappella dedicata alla *B. Caterina da Racconigi*, ai *Re Magi*, al *Beato Conf. Aimone Tapparelli* ed al *Beato Pietro Ruffia*, martire, domenicani, i ritratti de' quali veggonsi ai lati dell'altare (qui conservansi pure i loro corpi): questa è Cappella privilegiata della famiglia Nicolis di Robilant; il secondo altare è dedicato al *B. Amedeo di Savoia* ed al *Cuore di Gesù* (questa Cappella fu fatta riedificare nel 1780 da Vittorio Amedeo III sui disegni dell'architetto Bo: l'altare fu adornato in allora di due medaglioni marmorei ricordanti la *Beata Ludovica* e la *Beata Margherita di Savoia*); la terza Cappella è quella di *San Vincenzo Ferreri* e della *Madonna delle Grazie*: la tavola della Madonna delle Grazie reputasi di Macrino d'Alba; il quadro di S. Vincenzo è di Giuseppe Galeotto. Altri buoni quadri sono quelli effigianti *San Giacinto e la Vergine* del Cervetti e del *B. Amedeo*, assai antico, del Pecheux.

L'Altar maggiore fu rifatto nel 1776 per cura del priore Vincenzo Maria Carras sui disegni dell'architetto Ferroggio, e consacrato il 7 settembre di quell'anno da Mons. Giacomo Francesco Tommaso Asteran, domenicano, vescovo di Nizza, e poi Arcivescovo di Oristano, che si trovava allora nel convento di Torino. L'icona dell'Altar maggiorè rappresentante *Maria Vergine in gloria*, *San Domenico* e *Santa Rosa* è di Antonio Milocco.

Le tombe. — Insigni personaggi i sepolcri di San Domenico accolsero. Citiamo i più ragguardevoli :

Nella Cappella del Rosario fu seppellito il celebre *Giovanni Caracciolo*, principe di Melfi, duca d'Ascoli, Maresciallo di Francia, morto il 5 agosto del 1550: era nato nel 1487. Vicino alla Cappella di San Tommaso fu seppellito l'illustre storico *Filiberto Pingone*. Le lapidi furono trasferite vicino alla porta d'ingresso (veggasi nota 1 a pag. 11). Tacendo dei corpi dei *Beati Aimone Tapparelli e Pietro Ruffia*, collocati nella prima Cappella a sinistra di chi entra, aggiungiamo che in questa Chiesa fu, nel 1570, sepolto *Antonio Biolato*, professore d'astronomia a Bologna e poi medico di Emanuele Filiberto.

In San Domenico rimase pur anche deposto per parecchi anni il corpo del valoroso principe *Emanuele Filiberto* (oggi in San Giovanni), il cui sepolcro fu visto quivi dal visitatore apostolico Mons. Peruzzi nel 1584.

Pie Istituzioni. — Vivono fiorentissime in San Domenico le Compagnie del Rosario e del Terz'Ordine Domenicano, oltre alle Compagnie che s'intitolano al Nome di Dio e di Gesù, al Sacro Cingolo della Purità di San Tommaso, a Santa Rosa, a Santa Lucia, a San Vincenzo Ferreri.

Sacra Famiglia

Istituto ed Oratorio

Via S. Donato, 17.

Torino deve al filantropico suo concittadino Sacerdote Teologo Gaspare Saccarelli (n. il 6 giugno 1817, e m. il 21 gennaio 1864) la provvida istituzione della « Sacra Famiglia », pietosa Casa ove s'accolgono in nome della carità, si confortano in nome della fede, si istruiscono e si educano a ben pensare ed a meglio operare in nome del dovere che la civiltà impone, circa 250 fanciulle orfane ed abbandonate, dai dieci ai tredici anni, per rimanervi fino ai vent'anni, moralmente e fisicamente nutrite perchè possano un giorno tornare utili a sè stesse ed alla umana famiglia.

Questa istituzione — modestamente riparatrice, nella sua sfera d'azione, di uno dei più gravi mali dell'odierna società, troppo dimentica dei figli della strada, per correr dietro a fastosi miraggi di passeggera ambizioni — si iniziò nell'aprile 1853.

Il benemerito Saccarelli devolve ad essa tutto il suo patrimonio accresciuto da generose oblazioni di munifiche persone. Appena quarantasettenne, la morte colse il pio sacerdote, e certamente l'istituto non sarebbe sopravvissuto al suo fondatore, se un fratello, per parte di madre, del Saccarelli, il cav. avv. canonico Bergher,

con animo del pari generoso, non si avesse assunta la gravosa eredità: e se l'Istituto delle *Verdoline* o *Figlie Verdi* — così chiamate dalla verde vesticciuola bianco-rigata che indossano le ricoverate quando partecipano alle pubbliche sepolture — oggi ancora fa parte della gemmata corona che adorna Torino benefica, lo si deve, dopo che al Saccarelli, certamente al Bergher, che con entusiasmo, fede ed amore intese a consolidarne l'esistenza, liberando il bilancio dell'Istituto dalle passività che lo gravavano. Con regio decreto 6 marzo 1864 il degnissimo sacerdote venne, giustamente, riconosciuto confondatore e direttore della pia Opera.

Il Bergher morì improvvisamente il 25 novembre 1888, nominando a suo successore l'attuale Direttore, il benemerito Canonico Emiliano Rosaz, nomina riconosciuta ed approvata dal Governo, essendochè l'Istituto venne eretto in ente morale con decreto 8 luglio 1856.

Nel 1851, due anni prima dell'apertura dell'Istituto, il benefico Gaspare Saccarelli apriva un Oratorio festivo, che, come diciamo nella monografia della Chiesa della « Concezione di Maria Vergine » di Borgo San Donato, fu officiato quale Chiesa parrocchiale dell'instauranda Cura.

Annesso all'Istituto, il Saccarelli, compreso di pietà e d'affetto immenso verso i diseredati della fortuna, fondava eziandio un Asilo infantile accogliente oggi ben 275 bambini, di giovamento inestimabile per la popolazione del vasto quartiere operaio del Borgo San Donato.

La riconoscenza pel bene ricevuto è cooperazione del bene stesso: ottimo divisamento adunque fu quello della città di Torino che al Saccarelli dedicava la terza via a destra di via Cibrario.

Chiesa delle Figlie del Cuor di Gesù.

Viale Villa della Regina, 23.

A mano manca della comoda salita che conduce alla « Villa della Regina », e precisamente al n. 23 ergesi una simpatica chiesetta, dall'aria bisantina, dall'insieme attraente ed artistico: essa, con l'originalità del suo grazioso disegno, par quasi che muova a chi sale invito dolcissimo di sostare un momento, non a riposare il corpo per il breve cammino, ma a rinfrescare la mente, affaticata dalle quotidiane cure, di chi muove a chiedere alle profumate scampagnate delle nostre colline, ai radiosi purissimi orizzonti gli ineffabili conforti che la natura, tempio immenso del Creatore, infonde nell'anima degli umani.

È questa la cappella bellissima ove le pie Figlie del Cuor di Gesù, obliose delle umane miserie, si estollano in un amore ultraterreno.

Venne inaugurata nel dì di San Giuseppe del 1892, tre anni dopo la fondazione in Torino dell'annesso Monastero, istituito nella festa del Patrocinio di San Giuseppe del 1889.

Le Figlie del Cuor di Gesù, chiamate nella nostra città dall'Arcivescovo Cardinale Alimonda, onorano di specialissima interrotta devozione il SS. Sacramento.

Esse riconoscono a lor fondatrice la Madre Maria di Gesù, nativa di Marsiglia. Di mente elettissima e di preclare virtù adorna, costei soccombeva ai colpi d'un miserabile settario il 27 febbraio 1884. Vennero pubblicate in postuma edizione le sue lettere in lingua francese, e di lei si possiede un'interessante biografia.

La pia Società ebbe i suoi natali in Anversa (Belgio) nel 1873 e qualche anno dopo, per l'appello del Cardinale Deschamp, arcivescovo di Malines, le Figlie del Cuor di Gesù s'allogavano nella Basilica Nazionale innalzata al Sacro Cuore, dove sono tuttora.

Benevisa dai Vescovi, l'Opera delle Figlie del Cuor di Gesù ha monasteri fiorenti in Francia, in Italia, in Svizzera; benedetta da Pio IX, protetta in particolar modo da Leone XIII, l'istituzione venne approvata definitivamente dalla Santa Sede.

Ed ora che sappiamo quali pie Suore intendano quivi con immenso intelletto d'amore a promuovere il culto al Cuore di Gesù, entriamo nella leggiadra Chiesetta.

Ed una cosa subito colpirà il visitatore: la illibata nettezza degli altari, la appropriatezza degli ornamenti e degli addobbi, rivelanti tutte le più squisite finenze del buon gusto, dicenti tutte le cure intelligenti, affettuose di cui è oggetto per le monache il loro piccolo Santuario.

Molto belle le decorazioni dovute all'artista Giacomo Boasso.

Graziosissimi i tre altari sormontati dalle statue relative: l'Altare maggiore, al quale è sempre esposto il SS. Sacramento, è dedicato al *Cuore di Gesù*, i laterali son dedicati al *Cuor di Maria* ed a *San Giuseppe*. È una chiesetta insomma ove s'accoglie la triplice devozione alla Sacra Famiglia.

Qui hanno sede l'Arciconfraternita delle Guardie d'onore e la Confraternita del Cuor agonizzante di Cristo in croce.

È rettore della Chiesa — che, raccolta, silenziosa, spiranto tutto all'intorno il profumo della pace e dell'amore, invita a preghiera — Don Lorenzo Sola.

